

Rassegna del 08/05/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	7 Gelata sui consumi: a marzo ancora un calo	Bozzo Gian_Battista	1
----------	--	---------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	0 Confcommercio, consumi in calo. Sangalli: "La primavera è lontana"	...	2
---------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2 Il bonus cambierà più soldi ai poveri e alle famiglie - Il bonus Irpef cambierà per favorire i più poveri e le famiglie numerose - Gli 80 euro mensili privilegiano i ceti medi aiuti solo al 30% degli italiani a basso reddito	Petrini Roberto	3
REPUBBLICA	7 Lavoro più flessibile fiducia sul decreto caos M5S in Senato	Grion Luisa	7
CORRIERE DELLA SERA	5 Landini sfida Camusso: più trasparenti - Landini sfida Camusso: ora più trasparenza e pubblici online i conti	Di Vico Dario	9
CORRIERE DELLA SERA	6 Ecco i dieci primati dell'Italia	Ducci Andrea	11
CORRIERE DELLA SERA	6 Fiat-Chrysler. «Nessuno resterà a casa» Il titolo perde l'11,7% - «Fiat-Chrysler leader, nessuno mandato a casa»	Gaggi Massimo	12
SOLE 24 ORE	37 Un solo Ddl per capitali e autoriciclaggio	Galimberti Alessandro	14
CORRIERE DELLA SERA	11 Senato, ora si allungano i tempi E Calderoli fa risorgere la devolution	Martirano Dino	15
STAMPA	8 Sondaggio Istituto Piepoli - Il M5S sale al 25%, ma Pd avanti di 9 punti	...	16

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 Cosa succede se usciamo dall'euro	Boeri Tito	18
SOLE 24 ORE	9 Il punto - La partita doppia di Renzi - Nella partita doppia di Renzi prima il voto di maggio, poi tutto il resto	Folli Stefano	20
SOLE 24 ORE	9 Osservatorio politico - Berlusconi indebolito ma ancora indispensabile - L'ex Cavaliere indebolito ma ancora indispensabile	D'Alimonte Roberto	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	3 Rating 24 - Dai contratti a termine all'apprendistato: le misure per l'occupazione - Contratti, le multe al fondo occupazione	Colombo Davide - Tucci Claudio	22
PANORAMA	56 Intervista a Graziano Delrio - La rivoluzione non è finita: ora tocca a Rai, pubblico impiego e università	Fiorentino Emanuela	26
CORRIERE DELLA SERA	29 Alibaba punta sull'e-commerce americano Il colosso di Jack Ma sbarca a Wall Street	Sideri Massimo	30
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	28 Enit sceglie il rigore e risparmia un tesoretto «Due milioni in più per spingere il turismo»	s.g.	31

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	39 Gli imprenditori adottano le piazze	Panarella Elena	32
----------------------------	--	-----------------	----

il caso

Segno negativo per tutti i settori, crescono solo comunicazioni e settore ricreativo

Gelata sui consumi: a marzo ancora un calo

Appello di **Confcommercio** al governo: «Serve il taglio Irpef per rilanciare il mercato interno»

-2,1%

Il calo dei consumi riscontrato a marzo rispetto allo stesso mese del 2013: ripresa ancora lontana

-0,1%

Il calo dei consumi a marzo 2014 rispetto a febbraio: per **Confcommercio** la primavera non si vede

Gian Battista Bozzo

Roma Riuscirà la prospettiva di una busta paga «appesantita» dagli ottanta euro renziani a dare una spintarella agli acquisti degli italiani? Domanda cruciale perché, per il momento, i consumi interni sono ancora e asorpresamente indiminzioni. L'indicatore della **Confcommercio** indica per il mese di marzo un calo pari al 2,1% rispetto ai dodici mesi precedenti, e dello 0,1% rispetto a febbraio.

«Un dato peggiore del previsto», dicono alla principale associazione del commercio. «Per i consumi non è ancora arrivata la primavera - lamenta il presidente **Carlo Sangalli** - nonostante i lievi segnali di ripresa, il mercato interno continua a soffrire perché le famiglie scontano ancora gli effetti della crisi e sono costrette a ridurre i consumi».

Sono risultati in calo sia gli acquisti di beni (-1,6%) che di servizi (-2,3%). Male bevande e tabacchi, con un calo del 3,9%, l'abbigliamento e le calzature (-3,4%),

e la spesa per alberghi e ristoranti. Ritorna in negativo anche la spesa per l'acquisto di automobili. Il segno positivo lo si vede soltanto nel settore delle comunicazioni e nei servizi ricreativi. Si spera che i brutti dati di marzo siano in parte legati alla Pasqua «alta» di quest'anno, ma non ci sono certezze.

La domanda interna per consumi e investimenti vale circa l'80% del prodotto interno lordo, ed è chiaro che senza una ripresa degli acquisti l'economia italiana è destinata a rimanere al palo. Le recentissime stime della Commissione europea e dell'Ocse, che vedono una crescita 2014 fra lo 0,5 e lo 0,6%, non fanno che confermare questo dato di fatto. Al governo la **Confcommercio** chiede di non disperdere, anzi di sostenere la voglia di ripartire degli operatori economici con più riforme, più lavoro, meno tasse, e meno spesa pubblica. «Senza un percorso credibile di riduzione dell'Irpef - conclude Sangalli - possiamo ricostituire il reddito

delle famiglie, sceso ai livelli di trent'anni fa, e sospendere la domanda interna». Misure immediate per il rilancio dell'occupazione e dei consumi vengono chieste dalle associazioni dei consumatori, altrimenti «servirà un miracolo per riportare le famiglie a spendere».

Nelle buste paga di questo mese comparirà il *bonus* di 80 euro, e vedremo se i lavoratori dipendenti a reddito medio basso, fino a 25 mila euro all'anno, destineranno questi soldi ai consumi, almeno in parte. Gli economisti appaiono per lo più perplessi sugli effetti immediati della misura, che per il momento non è strutturale ma vale per il solo 2014.

Intanto il governo non rinuncia al proposito di far pagare il canone Rai - che è ormai una tassa vera e propria - attraverso le bollette dell'elettricità. «L'idea non è stata per niente accantonata - spiega il sottosegretario alla presidenza **Graziano Delrio** in un'intervista al settimanale *Panorama* - e quanto alla rimodulazione del canone, potrà partire solo quando sarà recuperata l'evasione».





CONFCOMMERCIO, consumi in calo. Sangalli: "La primavera è lontana"

Marzo registra un calo dello 0,1% rispetto a febbraio e del 2,1% sullo scorso anno, quando però la Pasqua non era caduta ad aprile. Il presidente dell'associazione: "Il governo deve sostenere la voglia di ripresa del Paese"



TAG

CONFCOMMERCIO, governo Renzi, crisi economica italiana, consumi, Carlo Sangalli

80 euro in busta paga a maggio. L'altra Italia, quella del mercato interno, invece, continua a soffrire ed è ferma al palo perché le famiglie ancora scontano gli effetti della crisi, e di conseguenza sono costrette a ridurre i consumi, rinunciando a molte spese, o rinviandole a tempi migliori".

In sostanza per il presidente di **CONFCOMMERCIO** c'è una grande voglia di ripartire che deve essere sostenuta: "Il governo Renzi - prosegue Sangalli - dispone di un importante capitale di fiducia che deve essere sostenuto e valorizzato realizzando quella ricetta che da tempo portiamo avanti: + riforme + lavoro - tasse - spesa pubblica. E per ridurre in modo strutturale la pressione fiscale bisogna imboccare un percorso certo, sostenibile di riduzione generalizzata delle aliquote Irpef. Solo così potremmo ricostituire il reddito delle famiglie, tornato ai livelli di quasi 30 anni fa e sospendere la domanda interna che, per consumi e investimenti vale l'80% del Pil e che può favorire una ripresa più robusta e duratura".

Nel dettaglio si rilevano, rispetto allo scorso anno, variazioni positive per la spesa reale in beni e servizi per le comunicazioni (+4,4%), in beni e servizi per ricreativi (+0,8%). Le riduzioni più significative si sono registrate per gli alimentari le bevande ed i tabacchi (-3,9%), l'abbigliamento e le calzature (-3,4%) e gli alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (-3,2%). In calo è risultata anche la spesa per i beni e servizi per la mobilità (-2,5%) al cui interno le vendite di auto a privati sono tornate a registrare, dopo un trimestre, segno negativo tendenza che stando alle prime indicazioni è stata confermata anche ad aprile.

(07 maggio 2014)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRUMENTI

ilmiolibro

Storiebrevi

Il bonus cambierà più soldi ai poveri e alle famiglie

> Al Senato passa la fiducia sul decreto per il lavoro
> Manette e magliette, show dei grillini in aula

ROBERTO PETRINI ALLE PAGINE 2 E 3

Il bonus Irpef cambierà per favorire i più poveri e le famiglie numerose

Delrio: quoziente familiare nella delega fiscale
Al via il nuovo catasto, riviste le accise tabacco
Gli 80 euro mensili privilegiano i ceti medi
aiuti solo al 30% degli italiani a basso reddito

IL GOVERNO Renzi è pronto a cambiare il bonus per favorire le famiglie con più figli e quelle sotto gli 8.000 euro. "E' possibile che si ragioni di correzione nella legge di Stabilità", ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, aggiungendo che l'esecutivo sta lavorando al



«quoziente familiare», per favorire i nuclei numerosi, e che l'operazione potrà essere fatta all'interno della delega fiscale approvata nelle settimane scorse dal Parlamento. E proprio sull'attuazione della delega sta lavorando il ministro dell'Economia, Padoan, con l'obiettivo di presentare a breve i primi due decreti: uno armonizzerà la tassazione delle sigarette (oggi oggetto di una guerra dei prezzi tra marchi più costosi e marchi standard), mentre l'altro darà avvio alla riforma del catasto con le commissioni censuarie. Prima dell'estate - come risulta da una relazione fornita ieri dal governo in una seduta

informale delle Commissioni Bilancio e Finanze - arriverà anche il pacchetto semplificazioni: la misura più importante sarà la dichiarazione dei redditi precompilata dall'Agenzia delle entrate che riguarderà lavoratori dipendenti e pensionati con un reddito stabile, con l'abitazione principale e con detrazioni pluriennali (come quelle per la ristrutturazione della casa). Restano in lista d'attesa, probabilmente saranno varate entro fine anno, le norme contro l'abuso di diritto e l'elusione fiscale oltre a quelle che introdurranno anche per le piccole imprese la detassazione degli utili reinvestiti. Il Pd durante la riunione di ieri ha chiesto anche di accelerare la riforma della tassazione dei giochi con l'introduzione di una sola autorizzazione per la concessione di nuove iniziative in modo da evitare il Far West. In dirittura d'arrivo anche la norma contro l'autoriciclaggio che sarà inserita nel decreto sul rientro dei capitali.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "voce.info" spiega i reali effetti dello sgravio, che andrà in media al 38% delle famiglie

Discriminati i nuclei monoreddito e quelli che non riescono a lavorare tutto l'anno

Un milione di famiglie porterà a casa il doppio bonus pieno, ossia 160 euro in più al mese

IL PIANO

ROBERTO PETRINI

ROMA. Famiglie con due stipendi vantaggiose, ceti medi che

fanno la parte del leone, nessuna valutazione per il fattore-figli e poi il problema dei redditi under 8.000, i cosiddetti «incapienti» che restano a bocca asciutta. Mentre decolla in Parlamento il bonus-Renzi, che a-

rantirà 80 euro netti per i prossimi mesi nella busta paga dei lavoratori dipendenti, affiorano le prime polemiche e analisi critiche.

Del buco normativo che riguarda la questione figli si è reso



conto lo stesso sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio che ieri ha evocato l'introduzione del «quoziente familiare». Un intervento al quale il governo sta lavorando, e che potrebbe approdare nella prossima legge di Stabilità: servirà a tenere conto nell'erogazione del bonus delle differenze tra famiglie monoreddito con figli, più penalizzate, e quelle dove lavorano in due, sempre con prole. «Equità orizzontale», la chiamano gli esperti e riguarda le diverse condizioni di vita.

Lo stesso pianerottolo

Il caso più eclatante di squilibrio, cui ha fatto riferimento lo stesso Delrio, riguarda una omissione evidente e nota: chi è stato lasciato fuori dal bonus perché guadagna, ad esempio, 28 mila euro (il bonus infatti si esaurisce a 26 mila) non avrà diritto a niente anche se ha un solo stipendio e figli a carico (a fronte di un single che si troverà il bonus in busta-paga). Del resto il fattore-figli e l'esistenza di un solo reddito non vengono valutati nemmeno all'interno del tetto previsto dei 24-26 mila euro. Prendiamo due famiglie che vivono sullo stesso pianerottolo: nella prima lavora uno solo dei coniugi, guadagna intorno ai 24 mila euro e dunque da questo mese riceverà in busta paga 80 euro netti in più, almeno fino a dicembre. I vicini di casa, sono un po' più fortunati: lavorano in due, magari nella stessa ditta. Uno guadagna 24 mila euro e l'altro coniuge (spesso si tratta della donna) ha una retribuzione più bassa, intorno ai 16 mila euro. In casa entrano così circa 40 mila euro lordi annui, dunque più dei vicini: nei prossimi mesi non avranno 80 euro di bonus, ma il doppio, ovvero 160 euro. Certamente chi lavora in due so-

stiene più spese per la casa, ma i figli costano a entrambi i nuclei e la sperequazione resta.

La questione del «quoziente familiare»

La questione del «quoziente familiare», in vigore in Francia e Germania ma molto costoso, non è nuova e non riguarda solo il bonus Renzi. Già oggi la famiglia con due redditi, dove lavorano entrambi i coniugi, è avvantaggiata rispetto a quella monoreddito. L'esempio che si porta più di frequente è quello di una famiglia dove un solo componente ha uno stipendio di 60 mila euro e una dove guadagnano 30 mila euro ciascuno: il nucleo monoreddito, per effetto della progressività, paga di più della somma delle tasse dei due coniugi. Inoltre dove si lavora in due si possono spostare le detrazioni dei figli al 100% sul coniuge che ha un reddito più alto che può beneficiare pienamente dello sconto.

La middle class prende di più

L'altro capitolo è la distribuzione del bonus tra le varie fasce di reddito. La pancia del 40 per cento delle famiglie italiane che incassano redditi netti familiari tra i 30 e 46 mila euro farà la parte del leone nella corsa al nuovo beneficio. Questa classe media prenderà di più perché può contare su redditi stabili (ovvero lavora i dodici mesi all'anno che danno diritto al bonus pieno), sta singolarmente oltre gli 8 mila euro (soglia sopra la quale si accede al bonus), ma anche perché in queste famiglie spesso sono in due a portare a casa lo stipendio e talvolta c'è anche un figlio adulto che lavora. A questa middle class, intesa soprattutto come complesso di redditi familiari, andrà poco più della metà dello stanziamento dell'operazione bonus: circa 3,5 miliardi

sui 6,65 complessivi, cioè il 54%.

Questi nuclei, con redditi medi e stabili, incasseranno nei prossimi otto mesi, tra maggio e dicembre, tra i 700 e i 720 euro netti complessivi. In questa fascia ci saranno anche coloro che faranno un piccolo Bingo: circa un milione di famiglie, dove lavorano stabilmente in due (entrambi naturalmente sotto i 24 mila euro lordi), che porterà a casa un doppio bonus, totalizzando all'interno del nucleo la somma netta di 1.280 euro negli otto mesi del 2014.

Lo studio, pubblicato dalla Voce Info, è realizzato da Massimo Baldini, Elena Giarda e Arianna Olivieri, prende in esame effetti e distribuzione del bonus tra le famiglie italiane, circa 10 milioni, ovvero il 38% dei nuclei dove almeno un componente è lavoratore dipendente e raggiunge un reddito lordo annuale tra gli 8 mila e i 26 mila euro.

Diversa e opposta la situazione alla base della piramide. Se la classe media avrà i maggiori benefici, le famiglie più povere si dovranno accontentare di molto meno: il 20% alla base più povera prenderà solo il 12% dell'intero budget di 6,5 miliardi. Almeno un bonus andrà al 29% delle famiglie con redditi più bassi: circa 2,5 milioni di famiglie, avrà nei prossimi otto mesi, a livello familiare netto, tra i 388 e i 588 euro di bonus. Questo perché in queste zone di reddito prevale il lavoro saltuario (cioè non si raggiungono i dodici mesi di attività che danno diritto al bonus pieno di 80 euro), c'è un solo percettore di reddito, oppure i redditi di uno dei familiari stanno sotto gli 8 mila euro. Non tutti dunque riusciranno ad agguantare il bonus e quando lo faranno non riusciranno ad averlo pieno.

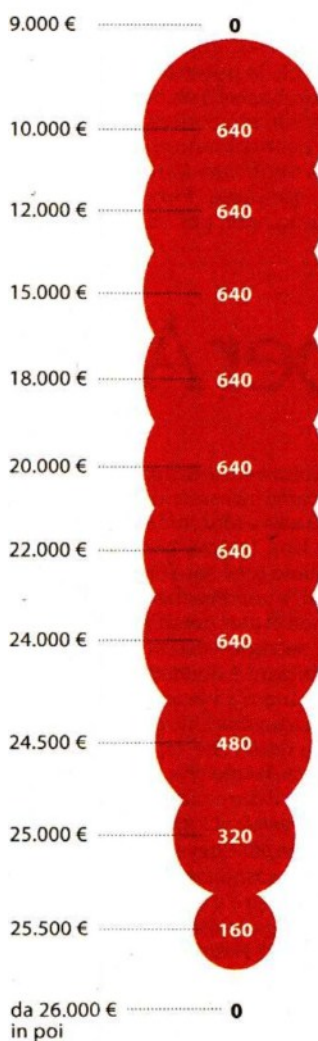
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso del bonus

Famiglia monoreddito 26.000 € con 3 figli	▶ nessun bonus
Single 23.000 €	▶ 80 € al mese

Il bonus a seconda del reddito individuale

Reddito individuale e **bonus annuale** 2014 (in euro)



Il bonus a seconda del reddito familiare

Decile di reddito monetario equivalente	Reddito monetario familiare (in euro)	Bonus familiare 2014 (in euro)	% di famiglie che ricevono almeno un bonus	% di famiglie che ricevono almeno due bonus
1° decile per cento	11.110	378	29	0
2° decile per cento	18.729	588	36	0
3° decile per cento	22.152	624	41	1
4° decile per cento	26.994	682	35	5
5° decile per cento	30.180	720	41	6
6° decile per cento	33.765	733	48	7
7° decile per cento	38.521	722	50	8
8° decile per cento	46.250	707	46	6
9° decile per cento	55.992	642	37	3
10° decile per cento	83.876	616	20	1
Totale	35.319	655	38	n.d.

FONTE: LAVOCE.INFO



AL TIMONE
Il ministro
dell'Economia,
Pier Carlo
Padoan

FOTO: ANSA

LA VOCE.INFO

Nello studio degli economisti della voce.info, i redditi familiari vengono divisi in decili, cioè in gruppi da dieci per cento ciascuno, dal più basso al più alto. Si può vedere come il bonus di 80 euro favorisca soprattutto i decili che stanno nel mezzo e molto meno quelli iniziali



Lavoro più flessibile fiducia sul decreto caos M5S in Senato

I senatori grillini si ammanettano per protesta: "Democrazia violentata"
Calderoli ne minaccia l'arresto. D'Alema: "Restassero così, fanno meno danni"

Cadono i vincoli: niente obbligo di formazione pubblica, largo ai privati. E apprendistato libero per un maggior numero di imprese

LUISA GRION

ROMA. Senatori in manette e maglietta per protesta, seduta sospesa per ben due volte, il presidente di turno - Roberto Calderoli - che minaccia interventi del fabbro e arresti. Alla fine il voto di fiducia, l'ottavo del governo Renzi, ha fatto sì che ieri, con 158 «sì» e 122 «no», il decreto lavoro abbia superato l'esame di Palazzo Madama. Ora, grazie alle modifiche concordate fra governo e maggioranza il testo riapporterà, il 12 maggio, alla Camera, dove entro una settimana dovrà ottenere l'approvazione definitiva, pena scadenza.

Il via libera al testo del ministro Poletti, già modificato alla Camera e rimodificato al Senato è arrivato alla fine di una seduta decisamente movimentata. D'altra parte, che in Aula ci fosse molto dissenso lo si era capito subito, fin da quando il ministro Maria Elena Boschi aveva annunciato la fiducia sul maxi emendamento del governo: «Renzi violenta la democrazia» ha commentato il Movimento 5 stelle che, durante le dichiarazioni di voto, ha indossato magliette bianche con la scritta «Schiavimai». I senatori di Grillo si sono ammanettati formando una catena umana; protesta anche da parte di Sel, che si è limitata ad innalzare cartelloni denunciando il «massacro sociale» che il decreto avrebbe provocato.

Una bagarre alla quale si è opposto il presidente di turno, il leghista Calderoli, che prima ha ricordato ai senatori in maglietta che «gli spogliarelli non sono consentiti e quando ci sono certi fisici sono anche sconsigliati», per poi minacciare di chiamare il fabbro e infine di passare all'arresto. Sera-

fico il ministro Poletti: la protesta, ha detto, «è nell'ordine delle cose»; Massimo D'Alema del Pd, parlando dei cinque stelle ha invece commentato: «speriamo che restino lì incatenati per un po', così fanno meno danni». Bagarre, folklore e ironia a parte, sul testo appena varato dal Senato sono molte le polemiche, anche all'interno della maggioranza. La materia trattata è incandescente, visto che le norme aprono ad un'ulteriore flessibilità dei contratti a termine e dell'apprendistato. Rispetto al testo licenziato dalla Camera, il Senato ha riconfermato la durata del contratto a tempo determinato di 36 mesi senza causale con cinque proroghe (erano otto all'origine). Ma quanto alle sanzioni da infliggere all'impresa che non rispetta il tetto massimo del 20 per cento sul totale, le modifiche introdotte da Palazzo Madama sono rilevanti: chi supera la quota non sarà più costretto all'assunzione a tempo indeterminato, ma dovrà pagare una multa pari al 20 per cento dello stipendio sull'intera durata del contratto (sanzione che può aumentare fino al 50 per cento per i successivi rapporti). La durata massima di 36 mesi e il tetto del 20 per cento non saranno applicati ai ricercatori (e per quanto riguarda il tetto anche alle imprese con meno di cinque dipendenti). Notevoli anche le modifiche introdotte nell'apprendistato: l'obbligo di stabilizzare il 20 per cento degli apprendisti prima di assumerne altri sarà valido solo per le aziende con 50 e più dipendenti (prima erano 30). Quanto alla formazione, torna l'obbligo di formazione pubblica: la Regione ha 45 giorni di tempo per comunicare all'azienda le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica, dovrà indicare le sedi e il calendario e potrà avvalersi «delle imprese e delle loro associazioni che si siano dichiarate disponibili». Per la formazione «on the job» viene reinserito il piano formativo individuale scritto, ma con modalità semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

MAURIZIO SACCONI

"Si conclude un iter travagliato, le discussioni ci insegnano l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza"

GIULIANO POLETTI

"Le proteste del Movimento 5 Stelle non mi meravigliano, sono nell'ordine delle cose, visto che hanno detto di non essere d'accordo"

CESARE DAMIANO

"Chi cerca di spiegare che il Senato ha riportato il testo alla versione originaria, stravolgendolo, si arrampica sui vetri"

**IN CATENE**

La protesta dei senatori del M5S che si sono incatenati in Senato contro il decreto lavoro

FOTO: ANSA

Il congresso Cgil

Landini sfida
Camusso:
più trasparenti

di DARIO DI VICO

A PAGINA 5

» Il congresso L'intervento del segretario della Fiom

Landini sfida Camusso: ora più trasparenza e pubblici online i conti



Autocritica
Il consenso generale
all'attacco che il
governo fa al sindacato
è figlio dei nostri errori

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — È stato il leader della Fiom, Maurizio Landini, a scaldare ieri un congresso nazionale della Cgil che si trascinava stancamente. Ci si aspettava una sua clamorosa sortita sui temi della trasparenza dei rendiconti sindacali e allo stesso tempo un ulteriore segnale dell'asse politico-tematico che lo lega da tempo al premier Matteo Renzi. Landini non ha deluso del tutto le aspettative ma si è fermato un attimo prima. Ha chiesto alla Cgil di diventare «una casa di vetro trasparente su bilanci e spese fino a dotarsi di un codice etico sui comportamenti morali». Nelle dichiarazioni rese subito dopo ha parlato anche della necessità di rendere pubblici gli stipendi dei dirigenti sindacali. «Il consenso che l'attacco governativo al sindacato trova nel Paese è figlio dei nostri errori, delle cose che non abbiamo fatto per tempo». E che ora dobbiamo recuperare «non perché ce lo chiede Renzi ma perché ce lo chiedono i giovani e i precari» che credono che i sindacalisti siano pagati dallo Stato. Landini che sfoggiava un maglione rosso ha

avvertito la platea che quello che si sta per abbattere sulla rappresentanza «è un terremoto» e quindi ha poco senso trastullarsi nel quesito se la Cgil «debba essere una casa comune o un condominio», come aveva fatto nella relazione il segretario Susanna Camusso. «Non dobbiamo nascondersi i nostri errori, altrimenti è solo questione di tempo e faremo la fine dei partiti».

Il congresso che si chiude oggi sancirà una spaccatura perché saranno tre le liste in lizza: la prima della maggioranza radunata attorno a Camusso, la seconda capeggiata dallo stesso Landini e la terza dell'area che fa capo a Giorgio Cremaschi. Per il numero uno della Fiom la divisione è colpa delle scelte fatte da Camusso con la firma del testo unico sulla rappresentanza. «L'unità della Cgil viene prima di quella con Cisl e Uil, pensare invece di avere un'unità di azione con loro per non affrontare la discussione interna è un errore gravissimo. Mi sono venuti i capelli dritti in testa quando ho sentito Raffaele Bonanni applaudito ieri dal congresso — ha scandito Landini con la consueta voce tonante —. È il sindacato che ha firmato con la Fiat e ha chiuso i contratti separati per lasciarci fuori dalle fabbriche. E viene qui a fare la lezione di democrazia a noi e non abbiamo problemi ad applaudirlo? Stiamo scherzando?». Il contenzioso aperto da Landini con la maggioranza della Cgil è stato ampio e ha investito oltre al tema delle regole della rappresentanza il caso Fiat, considerato dirimente dalla Fiom perché l'azienda torinese è vista come responsabile di

voler stravolgere le relazioni industriali, di superare il contratto nazionale e di attaccare la stessa possibilità di fare contrattazione collettiva. E Landini ha rimarcato polemicamente il silenzio in materia del segretario Camusso nella relazione di apertura.

In mattinata si era registrata anche una visita-lampo del ministro Giuliano Poletti, accolto dai pochi delegati in aula in qualche momento con qualche applauso e fischi isolati. Ma proprio la procedura insolitamente veloce ha confermato l'impressione del grande freddo che c'è tra la Cgil e il mondo della cooperazione che Poletti, suo malgrado, continua simbolicamente a rappresentare. Resta comunque la sensazione che il congresso abbia avuto lungo tutti i primi due giorni un convitato di pietra (Matteo Renzi) evocato in quasi tutti gli interventi, volti per altro ad autorassicurare la platea sull'importanza della rappresentanza e sul valore dell'azione sindacale. Ma non è un caso che la battuta che ieri correva di bocca in bocca fosse quella di Carla Cantone, segretaria dei pensionati che dal palco ha operato una rilettura del Manzoni: «Evitiamo di fare come i galli di Renzo dei Promessi Sposi perché rischiamo di diventare i polli di Renzi». Più chiaro di così si muore.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lista alternativa**Guida delle tute blu**

Maurizio Landini, 52 anni, di Reggio Emilia (sopra nell'intervento di ieri al congresso della Cgil) è il segretario generale della Fiom, la federazione dei metalmeccanici dello stesso sindacato. Landini guida l'opposizione a Susanna Camusso e ha presentato una lista di minoranza per il congresso. Tra i maggiori terreni di contrasto, l'accordo sulla rappresentanza firmato dalla Cgil a gennaio

Symbola-Unioncamere

Ecco i dieci
primati
dell'Italia

L'Italia non è vittima della globalizzazione. Tanto meno ha perso la sfida con i Paesi emergenti. L'idea dell'ultimo rapporto elaborato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Fondazione Edison è quella di ribaltare l'abito mentale che tratteggia l'Italia senza speranza. Così l'ottimismo di Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, ha partorito un decalogo di verità sulla competitività italiana. Un elenco di constatazioni corredato di cifre e dati che comincia fissando un fiore all'occhiello del made in Italy. Solo cinque Paesi al mondo registrano un surplus commerciale sopra i 100 miliardi di dollari. L'Italia è nella cinquina d'oro (113 miliardi nel 2012), stracciando Francia (-34 miliardi) e Stati Uniti (-610 miliardi). Il decalogo presentato ieri a Roma indica altre nove «verità». Le imprese italiane sono tra le più competitive al mondo. L'affermazione è supportata dal numero di prodotti, 935 su un totale di 5.117, che l'Italia ha piazzato al primo,

secondo o terzo posto per attivo commerciale estero. Ottima anche la capacità di conservare la propria fetta di export su base mondiale. Oggi vale il 71% di quanto valeva nel 1999, prima della globalizzazione. Una performance migliore di Giappone, Francia e Regno Unito che hanno visto scendere le rispettive quote sotto il 70%. Le altre verità ribadiscono l'eccellenza in campo ambientale, così come il primato su scala europea per numero di pernottamenti di turisti extra Ue. La situazione debitoria complessiva del Paese (Stato, famiglie e imprese) fa dell'Italia una delle nazioni meno indebitate al mondo. Il documento aggiunge che il Pil è precipitato per il crollo della domanda interna e che gli altri Paesi sono cresciuti aumentando il debito. Tanto che la «quota» italiana di debito pubblico dell'Eurozona si è ridotta. Ultima verità: dal 1996 al 2013 l'Italia ha prodotto il più alto avanzo primario cumulato della storia, 591 miliardi di euro.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fiat-Chrysler

«Nessuno resterà a casa»
Il titolo perde l'11,7%

di **Bianca Carretto**
e **Massimo Gaggi** a pagina 6

«Fiat-Chrysler leader, nessuno mandato a casa»

La lettera di Elkann e Marchionne. Il tonfo del titolo in Borsa, meno 11,7%

DAL NOSTRO INVIATO

AUBURN HILLS (Michigan) – Giornata storica quella del lancio del gruppo integrato Fiat-Chrysler, ma il «day after» ha un gusto amaro. Stavolta il Sergio Marchionne che esclude tagli di stabilimenti e di personale in Italia e che critica gli eccessi del capitalismo più brutale piace ai rappresentanti dei lavoratori, anche a quelli italiani che in passato lo hanno aspramente criticato, ma non alla finanza: la Borsa non trova nelle parole del capo del gruppo Fiat-Chrysler spazi per possibili guadagni speculativi a breve e punisce il titolo Fiat che, dopo un tonfo del 9% e una sospensione per eccesso di ribasso, chiude in calo dell'11,69%. Undici come le ore della presentazione-fiume di martedì. L'amministratore delegato di FCA e gli altri capi delle varie aree del gruppo – i singoli marchi, dalla Maserati alla Dodge, la finanza, i responsabili dei vari mercati mondiali – hanno sepolto analisti e stampa sotto un oceano di dati, progetti, immagini di un passato glorioso, suggestioni commerciali. Poi Marchionne ha declinato con orgoglio la sua scommessa: sette milioni di venduti nel 2018, rispetto ai 4,3 milioni del 2013, cinque miliardi di utili netti a fine piano, col debito pressoché azzerato. L'Alfa che passa da 73 a 400 mila vetture prodotte e Maserati che moltiplica per cinque le vendite.

Un piano ambizioso, per alcuni analisti addirittura temerario: alla fine della giornata in cui i gruppi del Lingotto e di Auburn Hills cominciano a scrivere quello che Marchionne chiama «il nostro nuovo libro» (la storia di FCA, la società nata dalla fusione delle due Case) il presidente John Elkann spiega di condividere in pieno la «sfida contro la mediocrità» sulla

quale è basata la scommessa del manager. E sottolinea che oggi l'Italia ha la possibilità di rilanciare i suoi marchi dell'auto sfruttando una piattaforma di livello mondiale grazie alle scelte, spesso difficili, fatte negli ultimi anni. Al tempo stesso, però, Elkann ammette che anche qualche consigliere d'amministrazione era rimasto sorpreso dalle cifre di un piano giudicato estremamente impegnativo. È stato Marchionne a convincere i consiglieri che quegli obiettivi sono praticabili.

In cambio ha dovuto promettere di rimanere al vertice del gruppo per tutta la durata del piano: «Resterò fino al 2018, a meno che» ha scherzato, «non si riescano a centrare in anticipo gli obiettivi finanziari del piano». Se non ce la fa a rilanciare l'Alfa, nota qualche analista, salta l'obiettivo che è al centro del piano: spostare il grosso del gruppo verso la parte «premium» del mercato, quella più remunerativa, garantendo un futuro agli stabilimenti europei, soprattutto quelli italiani.

Il manager risponde spiegando che il piano ha valvole di sicurezza e chiedendo coraggio e ambizione. Lo ha ribadito ieri nella lettera che ha scritto, con Elkann, ai 300 mila dipendenti del gruppo: «Questo è un grande salto evolutivo: sarete protagonisti e artefici di un futuro migliore». Marchionne, che in Italia ha la fama del capitalista duro, ma che ha una sua sensibilità per i problemi sociali, da tempo ha corretto la rotta cercando di garantire un futuro a tutti gli stabilimenti italiani e ieri ha ribadito il suo impegno: non ci saranno esuberanti. Con nuovi prodotti indicati dal piano presentato martedì l'utilizzazione degli impianti tornerà a livelli ottimali e gli operai in cassa integrazione rientreran-

no in fabbrica. Applausi dei sindacalisti, perplessità degli esperti delle banche d'affari che gli hanno chiesto se un investimento così massiccio per il rilancio dell'Alfa l'avrebbe deciso anche se i suoi impianti non fossero stati in Italia. Altri analisti americani lo hanno interrogato sul futuro di Pomigliano, Cassino e Mirafiori. «Ma che siete della Fiom?» ha sibilato tra l'irritato e l'ironico un Marchionne che più di una volta ha duellato, anche con toni aspri, coi suoi interlocutori, ma ha discusso apertamente con tutti senza mai sottrarsi alle domande.

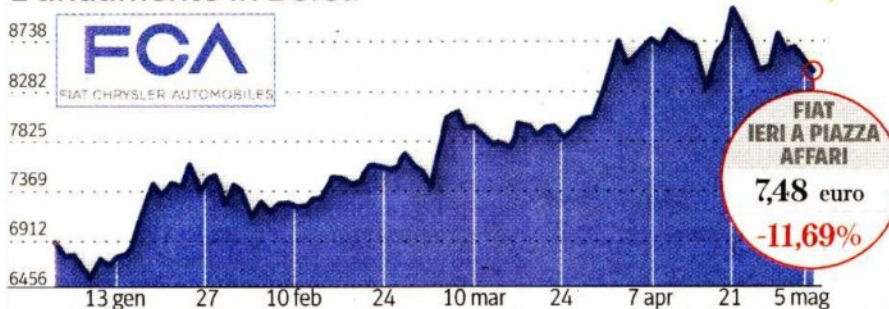
Per poi chiudere con una lunga riflessione sulla responsabilità sociale delle imprese. Il manager ha mostrato le immagini della Casa della cultura della Fiat in Brasile e si è commosso leggendo la lettera della figlia di una dipendente della Chrysler che racconta come il lavoro in uno stabilimento che stava per essere travolto dalla bancarotta del gruppo ha salvato la sua famiglia dal degrado sociale. «L'am a Detroit», ha scritto la ragazza e dopo che Elkann, rispondendo a una domanda, ha raccontato di essere cresciuto nel mito della Detroit di Henry Ford, quella conosciuta dal suo bisnonno e da nonno Giovanni, Marchionne ha promesso all'uditorio: «Datemi un po' di tempo: diventerà anche lui un Detroit».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento in Borsa

FIAT-CHRYSLER,
IL PIANO INDUSTRIALEObiettivi finanziari
■ 2013 ■ 2018

Ricavi	87 mld di euro	132 mld
Margine operativo	4,1 %	6,6-7,4 %
Utile netto	0,9 mld	4,7-5,5 mld
Debito netto industriale	9,7 mld	0,5-1 mld



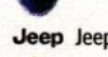
Fiat



Alfa Romeo



Maserati



Jeep Jeep

1,5 mln di auto

1,9 mln

74.000

400.000

15.400

75.000

732.000

1,9 mln



Fiat Professional



Chrysler



Dodge



Ferrari

Obiettivi di vendita
■ 2013 ■ 2018

Fiat Professional	431.000	600.000
Chrysler	350.000	800.000
Dodge	596.000	600.000
Ferrari	7.000	7.000

Fonte: Fca Group



Vertici

Sergio Marchionne e John Elkann, amministratore delegato e presidente Fiat Chrysler

Riforme in arrivo. I primi effetti degli accordi internazionali - Il sottosegretario Delrio: le misure vanno legate, approfittare di questa finestra

Un solo Ddl per capitali e autoriciclaggio

Atteso per domani al Cdm il testo sul reimpiego - Alla Camera pausa di riflessione sul rientro dei fondi

L'ALTRO FRONTE

In dirittura d'arrivo anche le misure su sequestro, confisca e ridestinazione dei beni sottratti alla mafia

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Nel giorno della prima uscita "ufficiale" del nuovo reato di **autoriciclaggio** - presentato al preconsiglio dei ministri di ieri, contenuto nella bozza del Ddl di contrasto alla criminalità organizzata - il suo futuro torna a intrecciarsi con la **riemersione dei capitali esteri**.

A dar corpo a un'ipotesi mai del tutto tramontata (il nuovo 648-bis del codice penale sparì in una notte di gennaio dal Dl 4/14 sulla *voluntary disclosure*) è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che ha dichiarato di puntare «sull'accoppiamento delle misure sul rientro dei capitali con l'autoriciclaggio, in modo che sia chiaro che bisogna approfittare di questa finestra, sennò si rischia molto». Ha aggiunto inoltre Delrio, ricordando le sorti del defunto Dl 4/14, che «la nostra misura precedente era molto rigida e c'era il rischio di una cattiva compliance da parte di chi doveva aderire. Quindi si lavorerà per rendere più elevata questa compliance.

Nessun condono mascherato, ma la capacità di poter sanare pagando una certa multa».

Intanto però, a complicare un quadro già abbastanza delicato è la "sottomissione" della Svizzera alle regole Fatca/Ocse sullo scambio internazionale di informazioni fiscali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La Camera (Comitato ristretto della commissione finanze) ieri ha dovuto prendere atto - e tempi per la riflessione - della repentina accelerazione del quadro internazionale. La scelta - obbligata - della Confederazione sposta di nuovo gli equilibri tra chi rivendica i capitali in fuga - lo Stato - e chi dovrebbe riportare in patria il nero internazionale. Al più tardi nel 2017, infatti, i flussi diretti di informazione su depositi, rendite e redditi esteri metteranno spalle al muro chi, nel frattempo, non sarà sceso a patti di compliance fiscale con l'Agenzia. Si è insomma ricostituito un contesto ambientale simile a quello che, in autunno, aveva dato i natali al Dl "voluntary".

A questo punto però, dando ancora in bilico le sorti dell'autoriciclaggio conteso tra due diverse leggi, il resto del Ddl anticriminalità organizzata viaggia spedito verso l'approvazione nel prossimo Consiglio dei ministri, in agenda per domani.

ni. Una legge, questa, che pare aver fatto tesoro delle esperienze degli ultimi anni, che avevano messo in luce qualche falla e numerose criticità nel contrasto amministrativo al "post-factum" mafioso.

Debutta così il tracciamento finanziario dei pagamenti dei contratti per le infrastrutture e gli insediamenti strategici, effettuato secondo il sistema di monitoraggio finanziario Capaci (Creation Automated Procedures Against Criminal Infiltrations in public contracts) che prevede l'impiego del bonifico bancario elettronico, conforme allo standard Sepa (Single Euro Payments Area).

Novità significative anche in tema di sequestro, confisca e ridestinazione dei beni sottratti alla **criminalità organizzata**, con alla base un'idea di maggiore coordinamento tra enti locali e associazioni civiche, per non disperdere patrimoni così faticosamente rientrati nella legalità. Anche per la stessa Agenzia dei beni sequestrati e confiscati passa un nuovo modello organizzativo, più snello e ci si augura più efficiente, con un ruolo di coordinamento sul territorio in parte delegato alle Prefetture. E ancora, non meno importante, una norma di tutela per testimoni e vittime di mafia, che potranno più facilmente cambiare identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

 AUTORICICLAGGIO	 LAVORI PUBBLICI	 IMPRESE CONFISCATE	 PROCESSI E PARTI	 TAVOLI PERMANENTI
Il nuovo reato Carcere fino a 6 anni per chi, dopo aver commesso un reato, ripulisce in proprio i proventi con una «finalità imprenditoriale o finanziaria». Aggravamento di pena se il fatto è commesso non solo nell'esercizio di attività professionale, ma anche nell'esercizio di attività bancaria o finanziaria nonché nell'esercizio dell'ufficio di amministratore, sindaco, liquidatore	Pagamenti "doc" Tracciamento finanziario di tutti pagamenti relativi a contratti per la realizzazione di infrastrutture e di insediamenti strategici. Il sistema di monitoraggio finanziario è denominato CAPACI (Creation Automated Procedures Against Criminal Infiltrations in public contracts) e prevede l'impiego del bonifico bancario elettronico, conforme allo standard Sepa	Controllo giudiziario Il «controllo giudiziario» sostituisce l'«amministrazione giudiziaria» quando sussistono circostanze di fatto da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose idonee a condizionare l'attività d'impresa. Non determina lo spossamento dell'attività dando luogo, per un periodo tra uno e tre anni, a una «vigilanza prescrittiva» affidata al commissario giudiziario	Videoconferenza La partecipazione a distanza è estesa a tutti i casi in cui l'interessato sia detenuto o internato in luogo posto fuori dalla circoscrizione del giudice. Non è necessario che si tratti di detenuti per gravi delitti di mafia. Possibile il cambiamento di generalità anche per i soggetti che, nell'ambito dei procedimenti per gravi delitti di mafia, rendono dichiarazioni come persone offese dal reato, informate sui fatti o testi	Concertazione Nelle Prefetture sono istituiti i Tavoli permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate, composti da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle associazioni destinarie degli immobili confiscati e delle direzioni territoriali del Lavoro. Alle sedute possono essere invitati anche esponenti degli enti locali di volta in volta interessati e della Camera di commercio

Senato, ora si allungano i tempi E Calderoli fa risorgere la devolution

Nel suo ordine del giorno sull'elezione diretta anche il federalismo

ROMA — Di riforma del Senato e del Titolo V se ne riparla dopo le Europee con una tabella di marcia che difficilmente potrà rispettare la scadenza del 10 giugno per il primo voto in aula, così come aveva pronosticato il premier. Le diffidenze alimentate dai partiti sono oggettive. Tant'è che la presidente della I commissione, Anna Finocchiaro (Pd), ha fatto slittare a venerdì 23 maggio il termine per la presentazione degli emendamenti. Questo vuol dire, secondo Quagliariello (Ncd), che «il 10 giugno staremo ancora votando gli emendamenti in commissione: per cui meglio non fissare date. Le riforme non sono né di Renzi né di Berlusconi. Sono del Paese».

Dopo il voto di martedì — quando il governo è andato sotto su un ordine del giorno Calderoli e poi ha incassato il testo base sponsorizzato dal ministro Boschi grazie ai voti di 4 senatori di Forza Italia — i partiti si autocensurano ma raccolgono pure qualche cocco. Fl rivendica la propria centralità e Berlusconi ci mette il timbro ricordando che dai piani alti del Pd, l'altra sera, «sono state esercitate forti pressioni su Forza Italia perché votasse il testo del governo». Senza il soccorso azzurro (Zanettin, Malan, Bruno e Bernini mentre Minzolini ha votato contro), i 17 voti dei filogovernativi sarebbero stati 13 e i 10 voti degli antigovernativi sarebbero potuti diventare pericolosamente 14. Insomma, un naufragio sfiorato dal transatlantico di Renzi. La rotta è stata corretta durante la sospensione dei lavori dalla commissione — dopo il voto sull'odg Calderoli e prima di quello sul testo base, dunque — nel momento in cui qualcuno

dai piani altissimi di Fl avrebbe dato l'input di salvare la nave di Renzi. Falliti i tentativi di sostituire in commissione Mineo del Pd che si sarebbe assentato al momento del secondo voto («Provateci soltanto», avrebbe avvertito l'ex direttore di Rai-news ai suoi) e il popolare Mauro (che avrebbe liquidato il tentativo di rabbonirlo affidato a Casini), ai renziani non è rimasto che rivolgersi a Berlusconi e a Verdini.

E questa è musica per i grillini che si chiedono quale sia stato il prezzo del soccorso azzurro: «Dica Renzi — scrivono in una nota i senatori grillini guidati da Nicola Morra — cosa ha trattato con il condannato Berlusconi?». Il voto ha lasciato altri strascichi. Il leghista Calderoli, sfruttando il «cavallo di Troia» dell'elezione diretta dei senatori, ha fatto digerire a molti centralisti convinti un federalismo più che spinto, «ripristinando» la devolution: «Con l'odg Calderoli lo Stato italiano di fatto non esiste più», ha osservato il professor Stefano Ceccanti. Il fatto poi che un ordine del giorno che prevede l'elezione diretta dei senatori sia stato votato prima dell'adozione del testo base (che prevede il contrario) è stato segnalato da Dario Stefani al presidente del Senato: tutto regolare perché il primo non precludeva il secondo, ha risposto Pietro Grasso. Ora, dunque, se ne riparla dopo le Europee. Sintetizza il capogruppo del Pd, Luigi Zanda: «Il voto di una parte dei senatori di Fl risponde a una regola riconosciuta da tutte le democrazie: non si può cambiare la Costituzione con la sola maggioranza di governo....».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi e le tensioni

L'esecutivo insiste sul testo Boschi

✓ Sul tema delicatissimo della riforma del Senato, il governo aveva chiesto che come testo base fosse adottato quello messo a punto dal premier Renzi e dal ministro alle Riforme Maria Elena Boschi. Punto cardine: senatori non eletti ma espressione di enti locali e Regioni

L'odg di Calderoli passa in Commissione

✓ Le pressioni del governo non convincono i senatori in commissione Affari costituzionali. Il leghista Calderoli propone un ordine del giorno che prevedeva tra l'altro l'elezione dei senatori, contrariamente al testo del governo. L'odg è approvato grazie al voto dell'ex ministro Mario Mauro, poi però il testo Boschi ottiene via libera

I tempi della riforma si allungano

✓ Le diffidenze alimentate dagli episodi delle ultime ore rendono più complicata la strada della riforma del Senato, che difficilmente potrà essere approvata prima dell'estate. E l'odg Calderoli ha evidenziato alcuni nodi ancora non risolti nella maggioranza che sostiene Renzi



Sondaggio Istituto Piepoli

Il M5S sale al 25%, ma Pd avanti di 9 punti

L'ultimo sondaggio: Forza Italia al 20%, Lista Tsipras sotto il 4%. Testa a testa tra Ppe e Pse

■ Il Pd resta il primo partito con un distacco notevole dal M5S e Forza Italia si mantiene sulla «soglia critica» del 20%. Questi i dati del sondaggio Piepoli per «La Stampa» in vista delle prossime Europee. Rispetto a una settimana fa, il Pd rimane al 34%, ma il M5S guadagna un punto, portandosi al 25%. Cresce, seppur di solo mezzo punto, Forza Italia, mentre Ncd scende al 5% (era al 6%). Dalla rilevazione, solo questi partiti più la Lega (4,5%) riescono a supe-

rare la soglia di sbarramento del 4%. Dall'analisi comparata dei sondaggi realizzati nei 28 Paesi Ue, l'Istituto Piepoli ha anche disegnato quello che potrebbe essere il nuovo Parlamento Europeo: è un testa a testa tra i Popolari e i Socialisti & Democratici, che conquisterebbero rispettivamente 214 e 210 seggi. Ben 135 seggi invece tra Europa della Libertà e della Democrazia (30 seggi, tra cui la Lega Nord) e il gruppo misto (105 europarlamentari, tra cui M5S e Front Na-

tional), composto prevalentemente da euro-scettici.

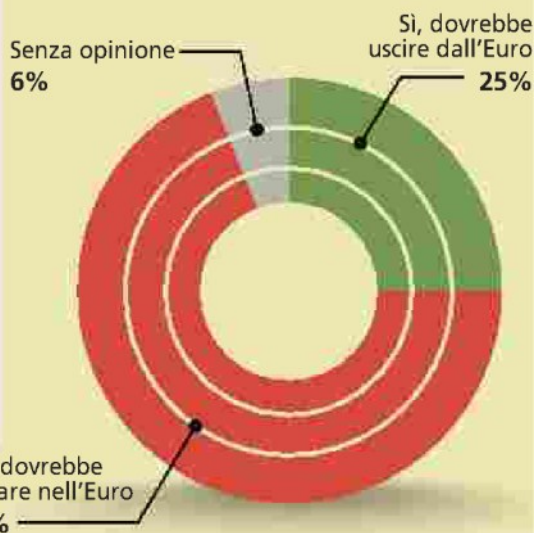
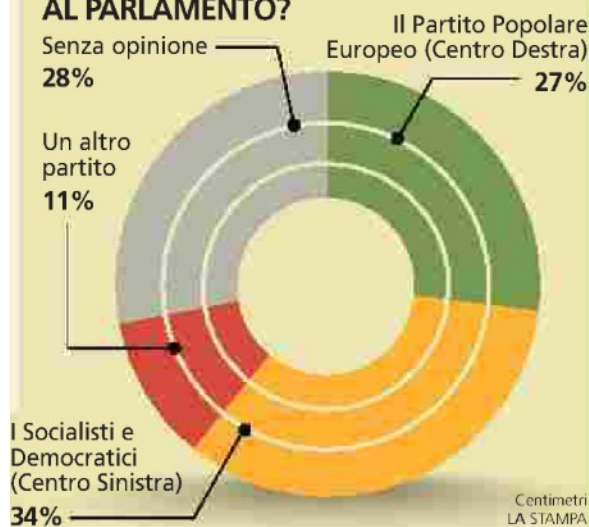
■ Il sondaggio qui presentato è stato eseguito dall'Istituto Piepoli il 5 maggio 2014 per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana.

INTENZIONI DI VOTO ALLE ELEZIONI EUROPEE EUROPEE 2014 - ITALIA		
	Sondaggio 5 maggio 2014 (%)	Scostamento rispetto alla settimana precedente
Partito Democratico	34	-
Movimento 5 Stelle	25	+1
Forza Italia	20	+0,5
Nuovo Centrodestra - Udc	5	-1
Fratelli d'Italia (Alleanza Nazionale)	3,5	-
Lega Nord	4,5	-
L'altra Europa con Tsipras	3,5	-0,5
Scelta Europea con Guy Verhofstadt	2,5	-
Altri partiti	2	-

STIMA SEGGI PARLAMENTO EUROPEO 2014

Stima della distribuzione dei seggi al Parlamento Europeo realizzata dall'Istituto Piepoli sulla base di un'analisi comparata dei sondaggi effettuati fra fine aprile e inizio maggio nei 28 Paesi membri dell'Unione Europea



**LEI SI CONSIDERA FAVOREVOLE
O CONTRARIO ALL'EUROPA UNITA?****L'ITALIA DEVE USCIRE
DALL'EURO?****CONSIDERANDO TUTTI I PAESI EUROPEI,
QUALI PARTITI OTTERRANNO PIU' SEGGI
AL PARLAMENTO?**

Cosa succede se usciamo dall'euro

TITO BOERI

C'È UNA domanda cui tutti i detrattori dell'euro, soprattutto quelli più violenti sul web, si rifiutano di rispondere: come si fa ad uscire dall'euro? Ammesso e niente affatto concesso (ne abbiamo già discusso su queste colonne) che convenga farlo, cosa accadrebbe durante la transizione dall'euro alla nuova/vecchia lira? Sarebbe davvero rapida e indolore come ci fanno pensare coloro che si ostinano a non volerne parlare? Ben partire dalla prima domanda, quella su come si può uscire.

L'EUROPA non sarà certo un esempio di democrazia, ma in tutti i paesi con l'euro c'è una maggioranza di cittadini a favore della moneta unica, come certificano i sondaggi Eurobarometro condotti a fine 2013, dopo 7 anni di crisi. L'uscita dall'euro sarebbe, invece, profondamente antidemocratica, come la nostra entrata in guerra cent'anni fa: senza un voto del Parlamento, scavalcato dalla decisione del re di rompere la posizione di neutralità assunta sin lì dal nostro paese nella Prima Guerra Mondiale. Come allora, sarebbe un atto d'imperio, un Consiglio dei ministri straordinario, convocato di notte, a decretare l'uscita dell'Italia dall'euro, mentre in via Capponi negli stabilimenti della Zecca di Stato si stampano segretamente i biglietti in lire. Ci svegliaremmo sapendo di non poter più utilizzare in Italia le banconote che oggi portano la firma di Mario Draghi, soppiantata magari dal busto di Colombo, come nelle mille lire del Regno d'Italia. Si fantasma di referendum per decidere, ma impossibile istituire un processo democratico di scelta che abbia una qualche probabilità di decretare l'uscita dall'euro, senza rischiare di metterci tutti di fronte al fatto compiuto. E una volta paventata l'uscita dall'euro, non potremmo, per molto tempo tornare indietro.

Il fatto è che uscire dall'euro comporta una forte svalutazione della lira rispetto al tasso di cambio con cui siamo entrati nella moneta unica. È proprio il rilancio dell'export associato a questa svalutazione l'argomen-

to forte di chi vuole l'uscita dall'euro. Nell'ultima svalutazione di cui ci ricordiamo, quella del 1992, la lira arrivò a deprezzarsi del 66% nei confronti del marco. Questa volta la svalutazione potrebbe essere ancora più forte, ma poniamo che anche solo si fermi al 50%. Chi vive in Italia e ha portato i propri risparmi in un paese rimasto nell'euro oppure chi ha investito in titoli di emittenti esteri o ancora ha prelevato tutto quello che poteva dal proprio conto corrente infilando le banconote sotto il materasso, vedrebbe raddoppiare il valore di queste somme rispetto a chi ha tenuto i soldi nel conto corrente o investito in titoli di stato e azioni di imprese italiane. Per questo motivo, la prospettiva fondata di un'uscita dall'euro è in grado di scatenare una massiccia fuga di capitali all'estero, vendite di titoli di stato e azioni e obbligazioni emesse da aziende italiane oltre che prelievi dai conti correnti per evitare conversioni forzose dei propri risparmi in lire al tasso di cambio arbitrariamente fissato dal governo. Questo sceglierebbe, molto probabilmente, il livello in cui siamo entrati nell'euro (1936 lire per un euro), onde scongiurare l'esplosione del debito pubblico, anche se un euro viene valutato sul mercato come 2900 lire. Per contenere queste fughe, registrate anche in Grecia nel maggio 2012 quando si è parlato seriamente di uscire dall'euro, il governo potrebbe introdurre restrizioni ai movimenti di capitale, chiudere la Borsa e limitare l'accesso ai conti correnti. Se avete amici argentini o ciprioti, chiedete loro cosa significhi non poter prelevare soldi dai propri conti correnti per mesi. Perdere liquidità significa non poter reagire a imprevisti, oltre a complicarvi non poco la vita quotidiana.

Le restrizioni ai flussi di capitali limitano l'arrivo di beni importati dall'estero, penalizzando le forniture alle imprese e le opportunità di consumo delle famiglie. Sono aggirabili soprattutto da chi ha redditi elevati, il che rende ancora più iniqua un'eventuale uscita dall'euro. Rappresentano poi la confessione dell'incapacità di un paese di rimanere nella comunità economica internazionale al pari degli altri, dunque alimentano una crisi di fiducia nei confronti di chi le introduce. Con un debito

pubblico al 133%, l'uscita dall'euro e il ripudio del debito diverrebbero a quel punto una strada obbligata anche prima di aver democraticamente deciso. E ci sarebbero fallimenti bancari, forse anche fuori dal nostro paese dato che l'esposizione del governo e delle banche tedesche verso l'Italia vale più del 10 per cento del loro prodotto interno lordo, in Francia si arriva a un quinto del reddito nazionale, in Austria, Belgio e Olanda non si è lontani dal 10 per cento.

Tutto questo senza tenere conto del rischio di contagio, del fatto che altri paesi (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna) possano venire travolti dall'uscita dell'Italia. A quel punto interverrebbe il fondo salva-stati, ma solo per loro, dato che noi siamo usciti dall'Euro se non dall'Unione Europea (unica possibilità di uscita unilaterale sin qui contemplata). Tra l'altro, nella propaganda degli antieuro continua a venir data l'informazione errata secondo cui abbiamo dovuto versare 125 miliardi per alimentare i fondi salva-stati e questo ci ha impedito di finanziare i sussidi di disoccupazione o tagliare le tasse. La verità è che, a seguito della costruzione dei due fondi salva-stati (EFSF e ESM) e degli interventi sin qui attuati, è aumentato, e di 58 miliardi, non già il disavanzo, ma il nostro debito pubblico lordo (a fronte del debito, c'è un credito di pari ammontare, è come se avessimo fatto un investimento che alla fine potrebbe anche farci guadagnare). Ora, se scatenassimo una nuova crisi senza precedenti in Eurozona per via della nostra decisione unilaterale di uscire dall'euro, probabilmente non rivedremmo più i 14 miliardi che dobbiamo in tutto versare per dare un patrimonio all'ESM. E c'è anche il rischio che le garanzie offerte debbano almeno in parte essere onorate, obbligandoci a versamenti che, al nuovo tasso di cambio, ci costerebbero il doppio di prima. Il tutto per salvare altri paesi. Chiamatelo recupero di sovranità!

I tempi della transizione dall'euro alla lira non sarebbero brevi. Non si tratta di una semplice svalutazione. Chi si ostina a proclamare che esistono precedenti storici di paesi che decidono unilateralmente di uscire da una unione monetaria fa riferimento a situazioni del tutto in-



comparabili, come quelli delle ex-colonie, dall'Algeria che si distacca dalla Francia a Capo Verde che si separa dal Portogallo oppure a paesi economicamente molto piccoli, come le Isole Salomone che si distaccano dall'Australia, per avere effetti globali e comunque con una quantità molto bassa di moneta in circolazione e un sistema bancario sottosviluppato. Oppure ancora ci si riferisce al frequente abbandono di regimi a tassi di cambio fissi, un evento che non ha nulla a che vedere con la sostituzione di tutte le monete in circolazione e con la ridenominazione in lire di tutti i contratti in essere di famiglie e imprese (mutui, assicurazioni, buoni postali, etc.) e l'inevitabile contenzioso con operatori esteri in un'economia fortemente integrata nel commercio internazionale come la nostra. Come ci spiega Marcello Esposito su lavoce.info, ci sono voluti tre anni per sostituire le vecchie lire con l'euro e non ci vorrebbe molto meno tempo per fare il contrario, creando enormi problemi alle transazioni soprattutto in un paese con scarso sviluppo della moneta elettronica e dominato da piccoli esercenti e piccole imprese come il nostro. Per non parlare del rischio che chi ha posizioni di monopolio approfitti del cambio di moneta per aumentare i prezzi facendo finta di nulla.

La transizione sarebbe dunque lunga e costosa, soprattutto per chi ha i redditi fissi e poco liquidi, a partire dai pensionati, oltre che profondamente antidemocratica. Per arrivare poi dove? I tanti problemi del nostro paese hanno anche a che vedere con l'economia reale. Quando il motore è in panne, non serve un nuovo libretto di circolazione. Chi oggi sostiene che uscendo dall'euro si cresce di più, attribuisce alla moneta virtù taumaturgiche. Sono gli stessi che, poco fa, tuonavano contro l'economia di carta. L'unica spiegazione possibile è che vogliano sostituire le banconote con il silice, le conchiglie oppure il tabacco, come durante la guerra di secessione americana.

IL PUNTO di Stefano Folli

La partita doppia di Renzi

► pagina 9



Nella partita doppia di Renzi prima il voto di maggio, poi tutto il resto

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Di qui l'elettorato, di là
la società politica:
il rebus del premier
può risolversi nelle urne

La partita doppia di Matteo Renzi si svolge con il corpo elettorale, da un lato, e con la società politica, dall'altro. Ma è evidente che egli non può vincere la seconda se non riesce a imporsi nella prima. Di conseguenza, una chiara affermazione nel voto del 25 maggio è propedeutica a tutto. Altrimenti sarà impossibile sbrogliare la matassa che deriva dall'irrisolto rapporto del giovane premier con il mondo politico a lui preesistente e perciò poco amichevole nei suoi confronti, a dir poco.

Renzi non è fatto per mediare e ricamare tele complesse. Si sforza di farlo quando le circostanze glielo impongono (e quando Napolitano glielo suggerisce), ma la sua natura è un'altra. Soprattutto perché si rende conto che il terreno della mediazione è comunque scivoloso per lui in assenza di una forza elettorale e parlamentare di cui ancora non dispone. Sotto tale profilo, la confusione sulla riforma del Senato era ampiamente prevedibile.

Oggi nessuno, nemmeno Renzi, ha sufficiente potere per imporre ai senatori una soluzione coerente e definitiva. Lo stesso, faticoso "patto" con Berlusconi è assai fragile: un filo che non si spezza, come si è visto, ma non è abbastanza robusto per appendervi senz'altro la riforma. Per cui il rinvio al 10 giugno, dopo le europee, è la conferma dell'assunto iniziale: prima il voto, poi il resto. E quali accordi potranno sopravvivere a un eventuale tracollo di Forza Italia?

La riforma del Senato è connessa, in modo diretto o indiretto, alla legge elettorale, peraltro assai contestata. Ma tale legge - come è stato più volte rilevato - è fondata sul presupposto che il sistema si regga su due gambe: il

Pd renziano e un centrodestra berlusconiano o post-berlusconiano abbastanza solido; con i Cinque Stelle in funzione di terzo incomodo, ma distanziati. Viceversa la realtà ha smentito lo schema. Con Berlusconi in caduta, i protagonisti della scena politico-elettorale sono Renzi e Grillo. Sono più che legittimi i dubbi che il cosiddetto "Italicum" possa restare integro nella versione originaria.

Quindi si torna al punto iniziale. Il voto del 25 maggio si presenta come cruciale. Soprattutto per i destini dell'Italia. Tutto dipende da quale distanza separerà il Pd di Renzi dal movimento di Grillo. Se guardiamo alla media dei sondaggi resi noti dai mass-media, vediamo che al momento tale distanza è considerevole: circa 9-8 punti percentuali. Questo permetterebbe al presidente del Consiglio di governare il suo partito e probabilmente anche la maggioranza. Ma è opportuno che Renzi non dorma sugli allori. Le campagne elettorali sono ricche di colpi di scena, specie quando dall'altra parte c'è un tipo come Grillo.

Renzi e il Pd hanno già incassato il "bonus" delle riforme promesse e non ancora realizzate, nel senso che gli istituti demoscopici hanno inglobato il giudizio favorevole della gente nella previsione elettorale. Ne deriva che di qui in avanti il problema del premier sarà di non perdere il momento magico, a dispetto degli attacchi concentrati che sta già subendo. Se ci riuscirà, avrà in mano una pistola carica per ottenere le riforme, magari minacciando le elezioni anticipate (e ci sono pochi dubbi che Renzi le desideri). Se invece Grillo riuscirà a ridurre la forbice che oggi lo separa dal Pd, sfruttando il serpeggiante malessere euroscettico, lo scenario diverrà imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



OSSERVATORIO POLITICO**Berlusconi indebolito ma ancora indispensabile**di **Roberto D'Alimonte** ▶ pagina 9**OSSERVATORIO POLITICO** ... di **Roberto D'Alimonte**

L'ex Cavaliere indebolito ma ancora indispensabile

L'INCIDENTE DI MARTEDÌ**Forza Italia ha voluto dimostrare la dipendenza del progetto di Renzi dal sostegno azzurro**

Quello che è successo martedì in commissione Affari costituzionali del Senato è emblematico. Sulla carta il governo aveva i numeri per fare passare il suo testo per la riforma del bicameralismo paritario senza dover ricorrere ai voti dell'opposizione. Infatti sul totale dei 29 membri della commissione 15 appartengono a partiti della maggioranza di governo. Per la precisione, 115 sono così divisi: nove del Pd, tre del Ncd, un Popolare per l'Italia (Mauro), uno di Scelta civica, uno del gruppo delle autonomie (il senatore Palermo, eletto a Bolzano). All'opposizione ci sono quattro senatori del M5S, due della Lega Nord (tra cui Calderoli), cinque di Forza Italia, uno di Sel e il senatore Campanella, fuoriuscito dal M5S e ora nel gruppo misto. Nella votazione sull'ordine del giorno Calderoli, che di fatto tendeva a stravolgere l'impianto della riforma voluto da Renzi, doveva finire 15 a 14 a favore del governo. E invece il governo è stato battuto perché tutte le opposizioni hanno votato contro, compresi i senatori di Forza Italia, e la maggioranza si è divisa, con Mineo del Pd (gruppo Civati) che si è assentato e Mauro dei Popolari per l'Italia che ha votato a favore della proposta di Calderoli.

Quello che è successo do-

po lo ha raccontato Berlusconi in persona quando durante la conferenza stampa di ieri per la presentazione del dipartimento cultura di Forza Italia ha dichiarato pubblicamente di avere subito «una forte pressione per dire che era importante votare il testo base», per non essere accusati di interrompere la collaborazione con il governo Renzi. E così, in un secondo round, con i voti di Forza Italia il testo del governo è stato approvato e il treno della riforma costituzionale è tornato sui binari giusti dopo aver rischiato di deragliare paurosamente. Certo, resta in piedi il pasticcio di un ordine del giorno che dice una cosa e un testo base che ne dice un'altra molto diversa, ma verrà trovato il modo di risolvere la questione sul piano procedurale. Quello che conta è che la discussione in commissione avverrà sulla base del modello di riforma proposto dal governo e non su un modello completamente diverso.

La proposta di Calderoli è stata una mossa abile fatta da chi conosce bene gli umori del parlamento oltre che le sue procedure. Dentro c'era di tutto: dalla diminuzione del numero dei deputati al rafforzamento del ruolo delle regioni e soprattutto l'elezione diretta di una parte consistente dei nuovi senatori. Questo ultimo era l'elemento su cui il senatore della Lega puntava per spaccare il gruppo del Partito democratico in commissione, visto che tra i suoi membri la maggioranza non è vicina al premier e non è insensibile ai richiami della pro-

posta Chiti, che prevedeva anche essa un Senato elettivo. A Calderoli alla fine non è andata bene. Meglio così. Se l'avesse spuntata tutto sarebbe tornato in discussione con conseguenze difficili da prevedere. Renzi ha ragione quando dice che è stato fatto un passo importante.

Questa vicenda è comunque illuminante sotto molti aspetti. Al Senato la fragilità della maggioranza di governo è tale che senza il sostegno di Forza Italia Renzi non può fare le riforme che ha messo in cantiere. Questo è un fatto. Già sull'Italicum alla Camera si erano viste le prime avvisaglie del tipo di guerriglia parlamentare in cui rischia di impantanarsi il governo. Al Senato è peggio perché qui il sistema elettorale non ha ingrossato la rappresentanza del Pd, come invece è avvenuto alla Camera. A Palazzo Madama i numeri sono quelli che sono, sia in commissione che in aula. Chi aveva ancora dei dubbi sulla validità della scelta di Renzi di cercare la collaborazione di Berlusconi per fare le riforme istituzionali dovrà ricredersi. Il premier ci ha visto bene. È bastata la defezione di Mauro, esponente di un minuscolo partito della maggioranza, per rischiare di bloccare tutto. La esiguità della maggioranza esalta il potere di ricatto di chiunque ne faccia parte. Questa volta Renzi può consolarsi che gli esponenti del suo partito in commissione non hanno defezionato, a parte Mineo. Ma in futuro? Cosa potrebbe succedere sugli altri passaggi della riforma del Senato senza poter contare su una maggio-

ranza allargata a Fi? Per non parlare dell'Italicum che prima o poi dovrà essere discusso a Palazzo Madama e su cui esistono forti riserve da parte di settori consistenti del Pd, e non solo.

Ma l'appoggio di Fi non è gratuito. Perché i suoi senatori in commissione hanno inizialmente votato un ordine del giorno che era palesemente in contrasto con il patto del Nazareno? È vero che il testo del governo comprende elementi che esulano da quell'accordo. Ma sono elementi marginali e sui quali Renzi era ed è pronto ad accettare modifiche. Sono le modifiche che nei prossimi giorni saranno presentate al testo base. Si poteva approvare quel testo già in prima battuta. E invece Fi si è schierata inizialmente a favore di una proposta che non c'entra nulla con il patto del Nazareno. Perché? Secondo Calderoli non si voleva dare a Renzi un trofeo da sbandierare in campagna elettorale. Ed è certamente così. Ma si voleva anche dimostrare pubblicamente la dipendenza di Renzi dal sostegno di Forza Italia. Per quanto indebolito, Berlusconi resta ancora un attore necessario in questa fase della politica italiana. Martedì scorso ce lo ha ricordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RATING 24

*Dai contratti a termine
all'apprendistato:
le misure per l'occupazione*



Davide Colombo, Marta Paris e Claudio Tucci > pagina 3

Contratti, le multe al fondo occupazione

Sciolto il nodo sulle sanzioni amministrative per chi supera il tetto - Apprendisti: obbligo di assunzione del 20%

Formazione pubblica

Le Regioni in 45 giorni indicano sedi e corsi, via libera alla formazione anche in azienda

Regime transitorio

Piano di rientro dei rapporti oltre la soglia, ma c'è la deroga per le intese collettive

IL RELATORE

Pietro Ichino: «È un passo avanti, dopo 50 anni il rapporto di lavoro a termine perde la sua connotazione negativa»



**Davide Colombo
Claudio Tucci**
ROMA

■ I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e valeva solo per il primo rapporto). Il numero delle proroghe sale da uno a cinque (nel testo originario del dl Poletti si poteva arrivare a otto). Viene però introdotto un tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo (calcolato sul numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - e non più in riferimento al generico organico complessivo). Per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria (meno punitiva dell'obbligo di stabilizzazione). La "multa", che dovrà essere versata allo Stato e andrà a finanziare il Fondo occupazione, oscilla dal 20% della retribuzione complessiva per il primo caso di superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. Sul punto l'ultimo chiarimento è maturato ieri in commissione Bilancio.

Sull'apprendistato si abbassano le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero (anche se nella versione iniziale del dl scomparivano del tutto). Ora bisognerà confermare a tempo indeterminato il 20% di apprendisti per poter assumere di nuovi. Quest'ob-

bligo vale però solo per le aziende con oltre 50 dipendenti (prima la soglia era 30 dipendenti, ancora prima 10 dipendenti).

Il dl licenziato ieri dal Senato corregge alcune rigidità introdotte alla Camera, riportando il contenuto delle disposizioni più vicino all'iniziale versione del provvedimento varato dal governo a metà marzo. Sul fronte dei contratti a termine, con le modifiche in arrivo, l'ordinamento italiano fa un passo avanti: «Non li considera più socialmente pericolosi, superando così la presunzione negativa che dal 1962 per mezzo secolo ha accompagnato questi rapporti di lavoro», ha spiegato il relatore, e giuslavorista, Pietro Ichino.

Una criticità resta però con l'introduzione del tetto legale del 20%, che si aggiunge ai limiti (molto spesso diversi) già previsti dalla contrattazione. Nella disciplina transitoria si precisa che le imprese "oltre soglia" sono tenute a mettersi in regola entro il 31 dicembre, salvo però che un contratto collettivo «applicabile nell'azienda» disponga un tetto percentuale diverso o un termine più favorevole (il riferimento è però soltanto alla contrattazione collettiva di livello nazionale - mentre per quella aziendale o territoriale vale la regola posta dall'articolo 8 del dl 138 del 2011). Se il datore di lavoro, quindi, all'entrata in vigore delle nuove norme, si trovi con un numero di contratti a termine superiore al limite del 20%, ed entro la fine dell'anno in corso non riassorbe tale eccedenza, non potrà assumere nuovo personale a termine fino a quando, con il turn-over, non rientri nel tetto (non scatteranno però sanzioni).

Il limite del 20% non si applicherà ai contratti di lavoro a termine stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati). Per i ricercatori inoltre il rapporto di lavoro potrà superare i 36 mesi di durata per consentire il compimento del progetto di ricerca in funzione del quale sono

stati assunti (già oggi molti bandi Ue prevedono progetti di ricerca quinquennali).

Sul fronte invece dell'apprendistato si prevede che il contratto scritto continui a contenere il piano formativo individuale, fin dall'inizio, ma solo in forma sintetica (una modifica introdotta dalla Camera e confermata dal Senato). Il tetto delle stabilizzazioni obbligatorie di apprendisti scende al 20% e solo per le aziende con oltre 50 dipendenti. La formazione di base nell'apprendistato professionalizzante continuerà a essere un contenuto fondamentale dell'istituto. Ma la regione avrà l'obbligo di comunicare entro 45 giorni all'impresa che avvia contratti di apprendistato il calendario dell'attività formativa che organizza. La stessa regione può anche avvalersi, in via sussidiaria, dell'azienda o dell'associazione cui aderisce, ma solo se disponibili. Viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" ma solo nei territori dove è già in piedi un sistema di alternanza scuola-lavoro. Tra le altre misure contenute nel decreto, si specifica che il diritto di precedenza (nella riassunzione) può essere comunicato dal datore di lavoro nello stesso contratto; non serve un nuovo documento. Si delinea anche la costituzione di un sistema telematico di verifica della regolarità contributiva; il famoso Durré online. Si rfinanziano i contratti di solidarietà (per fronteggiare le maggiori crisi aziendali, Electrolux in testa) e si uniformano al 35% le riduzioni contributive. In un preambolo al ddl di conversione s'impegna infine il governo a redigere un testo semplificato del lavoro e a sperimentare il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente (già previsto nel ddl delega sul «Jobs act»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI
**Davide Colombo, Marta Paris,
Claudio Tucci**



EFFICACIA		EFFICACIA	
CONTRATTI A TERMINE	ALTA	FORMAZIONE PUBBLICA	MEDIA
PROROGHE E RINNOVI	MEDIA	APPRENDISTATO STAGIONALE	MEDIA
TETTO AL 20%	BASSA	SOLIDARIETÀ	ALTA
PIANO FORMATIVO	MEDIA	IL NUOVO DURC	ALTA



CONTRATTI A TERMINE

L'acausalità sale a 36 mesi

Si allunga l'acausalità dei contratti a termine. Il regime attuale prevede la possibilità per il datore di lavoro di non indicare le ragioni tecniche, produttive, organizzative o sostitutive che rendono legittima l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro solo per il primo contratto e di durata non superiore ai 12 mesi (ivi inclusa l'eventuale proroga). Con il dl Poletti i 12 mesi salgono a 36 mesi, facendo così coincidere l'acausalità con il limite di durata massima del rapporto di lavoro a tempo previsto dal dlgs 368 del 2001. Con questa modifica, secondo Pietro Ichino, il contratto a termine non è più considerato dal nostro ordinamento come "socialmente pericoloso"

EFFICACIA

ALTA



PROROGHE E RINNOVI

Proroghe ridotte da 8 a 5

Il numero delle proroghe dei contratti a termine passa a cinque. Nella versione originaria del dl Poletti si era partiti con otto. Poi la Camera ha abbassato il numero per "imporre" una durata media non inferiore a sei mesi di ciascun periodo contrattuale convenuto tra le parti (nei casi ovviamente in cui il contratto copra l'intero triennio consentito). Il testo del decreto precisa che le cinque proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi. Un ordine del giorno presentato da Maurizio Sacconi, e approvato dal Senato, chiarisce che le nuove regole sulle proroghe non si applicano ai rinnovi (che quindi restano normati dalle regole attuali)

EFFICACIA

MEDIA



TETTO 20%

Nuovo limite per i contratti a tempo

Il decreto Poletti introduce un tetto legale di utilizzo dei contratti a termine fissato nel 20%. Il testo iniziale prevedeva che tale limite fosse calcolato in riferimento alla generica nozione di «organico complessivo». Una modifica della Camera ha invece parametrato il tetto del 20% al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. L'azienda fino a 5 dipendenti può assumere un lavoratore a termine. Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico (chi svolge cioè assistenza tecnica all'attività di ricerca o di coordinamento e direzione della stessa)

EFFICACIA

BASSA



SANZIONE PECUNIARIA

Oltre la soglia scatta la multa

Chi supera il nuovo tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine sarà punito con una sanzione pecuniaria, e non più con la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, come originariamente previsto dopo le modifiche apportate dalla Camera. La multa è del 20% della retribuzione complessiva per il primo superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. I maggiori introiti derivanti da queste multe sono versati ad apposito capitolo dell'entrata di bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo sociale per occupazione e formazione previsto dalla legge n. 2 del 2009

EFFICACIA

MEDIA

**PIANO
FORMATIVO**

Confermata la forma scritta

Confermato l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se in forma semplificata. Con una modifica all'articolo 2 del Dl Poletti, il Senato – nella stessa formulazione che era uscita dalla Camera – ha previsto che, oltre alla forma scritta del contratto e del patto di prova, l'accordo debba contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale. Piano che, sempre nell'ottica della semplificazione, può essere definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Nella versione originaria del decreto legge il piano formativo non doveva essere più scritto

EFFICACIA

MEDIA

**FORMAZIONE
PUBBLICA**

Entrano in gioco anche le imprese

Altra novità introdotta con gli emendamenti presentati dal governo al Senato riguarda la formazione di base nell'apprendistato professionalizzante. Si prevede che la formazione pubblica potrà essere svolta, in via sussidiaria, anche dalle imprese e dalle loro associazioni. Ma solo se disponibili. E secondo le linee guida adottate dalle regioni a febbraio scorso. La regione è comunque obbligata entro 45 giorni dalla comunicazione dell'instaurazione del rapporto di apprendistato a comunicare all'impresa le modalità di svolgimento dell'offerta formativa, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste

EFFICACIA

MEDIA

**APPRENDISTATO
A SCUOLA**

Sperimentazione estesa ai minori

Con una modifica al Ddl Carrozza 104/2013, al programma sperimentale 2014-2016 di apprendistato in azienda per gli studenti di quarta e quinta superiore potranno ora accedere anche gli allievi che hanno meno di 18 anni. L'alternanza scuola-lavoro, in particolare negli istituti professionali, viene estesa ai minorenni solo se finalizzata all'acquisizione del diploma. Gli oneri per la stipula dei contratti di apprendistato sono a carico delle imprese interessate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. In netto ritardo il Dm Istruzione, di concerto con Lavoro e Mef, che deve fissare le modalità per l'attuazione del programma

EFFICACIA

ALTA

**APPRENDISTATO
STAGIONALE**

Via libera se c'è l'alternanza

Si tratta di una delle ultime correzioni introdotte con l'emendamento governativo: si stabilisce che nelle realtà territoriali che hanno una richiesta di lavoro stagionale sarà possibile fare un contratto di apprendista anche a tempo determinato, purché la regione abbia previsto un percorso di crediti formativi nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. Si tratta di un nuovo passo avanti nella direzione di quel sistema "duale" scuola-lavoro che tanto ha funzionato in Germania e che in alcune realtà territoriali è già stato in parte praticato sulla base di accordi sindacali e regolamentazioni di carattere locale

EFFICACIA

MEDIA



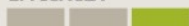
REGIME TRANSITORIO

Vale la deroga dei contratti

Le aziende che superano il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro la fine dell'anno. A meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli.

La norma serve per tutelare le posizioni aperte presso datori di lavoro che, all'entrata in vigore del decreto, abbiano in corso un numero di rapporti a termine che comporti il superamento del nuovo tetto cui ci si deve adeguare entro il 31 dicembre 2014. La norma dice esplicitamente che sono fatte salve le previsioni più favorevoli previsti in «un contratto collettivo applicabile all'azienda». In caso contrario il datore, dal primo gennaio, non può stipulare nuovi contratti a tempo determinato fino a quando non rientri nel tetto»

EFFICACIA



ALTA

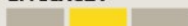


STABILIZZAZIONE 20%

Obbligo di assumere sopra 50 dipendenti

Si limitano le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti introdotte dalla legge Fornero (30% fino a luglio 2015, poi 50%) per poter assumere di nuovi. La versione originaria del Dl Poletti aveva cancellato queste quote. La Camera le aveva reintrodotti: la misura fissata era del 20% e si applicava alle aziende con oltre 30 dipendenti. Si faceva comunque salvo il regime previsto dalla contrattazione collettiva. Con le modifiche introdotte dal Senato si conferma la quota del 20% di stabilizzazione di apprendisti ma tale obbligo si ciroscrive alle sole imprese con oltre 50 dipendenti. In pratica, si riduce la popolazione lavorativa interessata

EFFICACIA



MEDIA

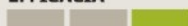


SOLIDARIETÀ

Contributi giù del 35 per cento

Cambia l'articolo 6, comma 4 del dl 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un massimo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% dell'orario), i datori potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali. Confermato il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. I criteri per la concessione del beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale

EFFICACIA



ALTA

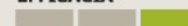


IL NUOVO DURC

Tutti i versamenti presto visibili online

Per il Documento unico di regolarità contributiva arriva la dematerializzazione. La visualizzazione della regolarità contributiva di un'azienda, secondo quanto indicato all'articolo 4 del decreto, consisterà nella verifica, in tempo reale, della posizione dei contribuenti nei riguardi di Inps e Inail; a questi si aggiunge, per i datori di lavoro interessati, anche la Cassa edile. Al momento, in realtà, nulla di operativo, ma solo la previsione di una regolamentazione affidata a un decreto che i ministri del Lavoro e dell'Economia e delle finanze dovranno adottare, sentiti Inps e Inail, entro 60 giorni che decorrono dal 21 marzo 2014

EFFICACIA



ALTA

INTERVISTA

La rivoluzione non è finita: ora tocca a Rai, pubblico impiego e università

Famiglia, rientro dei capitali, canone tv. Graziano Delrio, braccio destro del premier, spiega a Panorama come fa un endocrinologo a occuparsi di tasse e bonus. E, a proposito di bonus, annuncia correttivi, mentre sugli atenei immagina un taglio netto.

di Emanuela Fiorentino

Fa un certo effetto incontrare Graziano Delrio tra i candelabri e gli arazzi del primo piano di Palazzo Chigi. In quelle stanze hanno camminato giuristi, esperti di economia, grandi tessitori istituzionali. Mai un endocrinologo. Che ora, da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, deve togliersi una volta per tutte il dolcevita a pelle di lana beige e indossare la grisaglia in stile Gordon (Brown, non Flash).

Così lo chiamano, oltre che Mazzarino, Ietro (il suocero di Mosè Renzi), premier ombra, alter ego di Matteo. L'Unione europea ha appena promosso con riserva la crescita prospettata dal governo, Renato Brunetta ha appena inviato a Bruxelles il parere dei tecnici del Senato sulle mancate coperture del bonus di 80 euro, il Codacons ha appena bocciato le previsioni ottimistiche dell'Istat sulla ripresa dei consumi.

C'è chi non si fida, chi pensa che il bonus sparirà.

Il bonus è confermato ora e nei prossimi anni. Il tema vero è riorganizzare la macchina pubblica, spendere meno e produrre di più. Questo processo lo abbiamo studiato in molti settori e le posso garantire che il più difficile viene quest'anno, trovare cioè i soldi in pochi mesi. È come andare in bicicletta, all'inizio si perde l'equilibrio, ma quando si comincia a pedalare è un'altra cosa.

Pina Picierno, candidata del Pd alle europee, ha fatto bene a sventolare lo scontrino della spesa in tv per convincere che con 80 euro un single ci campa due settimane?

Il messaggio non è banale, è da intellettuali commentare che è una banalità. Certo, io che ho nove figli non avrei potuto fare la stessa cosa.

Il bonus non ha effetti selettivi: può accadere che moglie e marito con un reddito entro i 24 mila euro percepiscano due bonus, e che a una famiglia di quattro persone dove c'è solo un reddito di 28 mila euro non arrivi nulla...

È possibile che si ragioni di correzioni nella legge di stabilità per il 2015, per ora cerchiamo di farlo partire questo bonus.

Siete stati troppo veloci?

Renzi ha fatto davvero il cambio di passo nelle decisioni e nel mettere tanti argomenti sulla griglia, ha accelerato i processi decisionali e politici. Io e lui condividiamo la radicalità dell'approccio. Siamo tutti e due veloci, lui mi supera perché è più giovane.

Da sindaco si era detto favorevole all'introduzione del quoziente familiare, cavallo di battaglia dei centristi. Lo farete?

Il carico fiscale deve essere proporzionato al reddito reale, che in una famiglia numerosa è differente. Dietro a un rafforzamento dell'equità fiscale ci sarà l'attenzione particolare alle famiglie. Come? Il quoziente familiare è uno dei modi, ma ha diverse varianti. È una questione su cui stiamo lavorando e che valuteremo nella delega fiscale, quindi presto. Gli italiani devono aspettare poco per capire se siamo in grado di fare misure di riduzione fiscale, o sono nella legge di stabilità o non ci sono.

Ha rimproverato Renzi per non essere uscito dallo stadio la sera di Napoli-Fiorentina?

No, penso che sia rimasto allo stadio per dare il senso della presenza e non della paura. Negli stadi non succede quasi nulla, il problema è quello che succede fuori.

Da ex calciatore e tifoso (dell'Inter), pensa che l'Italia possa fare a meno del calcio?

L'Italia può fare a meno dei superultra che ricattano le società. Penso alla trattativa Stato-mafia che abbiamo tanto stigmatizzato. Perché trattiamo? Perché i nemici sono troppo potenti e abbiamo paura? In chi gestisce il calcio c'è eccesso di indulgenza.

Siamo allergici alle tasse, dite lei e Renzi. In realtà quel che resta del ceto medio si sente sotto tiro. Sulle pensioni più alte sono ancora in ballo propositi di prelievi?

No.



Graziano Delrio,
54 anni,
sottosegretario
alla presidenza
del Consiglio.

La tassazione sulle rendite finanziarie colpisce gli investimenti in azioni ed esclude i titoli di Stato. Potreste imporre una tassazione sopra una certa soglia patrimoniale?

No, se vanno a regime le cose che abbiamo messo in campo non ce ne sarà bisogno. Non vogliamo tassare di più e non vogliamo tassare nessun altro. Le bollette della luce sono scese del 2 cento, quelle del gas del 10. Certo, è il frutto di scelte non solo nostre, ma anche del governo precedente. Però da quanto tempo non sentiva dire: si sono abbassate le tasse?

La rimodulazione del canone Rai preannunciata a Repubblica dal sottosegretario Antonio Giacomelli significa che il canone si abbasserà per le famiglie meno abbienti e aumenterà per quelle con più reddito?

L'unico modo per dare il via a quell'operazione è prima fare in modo che tutti paghino. Ne discuteremo tra non molto, stiamo pensando a una lotta più incisiva dell'evasione e l'ipotesi di allegare il canone alla bolletta della luce non è stata per niente accantonata. **Perché non si è pensato di inserire la Rai nel piano di privatizzazioni, visto tra l'altro che è l'unica azienda pubblica sulla cui privatizzazione gli italiani hanno detto sì con un referendum?**

Non abbiamo ancora fatto una riflessione sulla Rai, non c'è stato il tempo. Questo è un governo di coalizione anomala, abbiamo chiesto anche alla tv pubblica segnali di sobrietà, ma a me sembra molto lontana l'ipotesi della privatizzazione.

Avete già incontrato Luigi Gubitosi, il direttore generale?

Gli abbiamo parlato. Ci sono o telefoni, le porte. Parliamo con tutti.

Carlo De Benedetti, vostro fan, ha detto che il governo ha sbagliato a non tassare Google, Facebook e Amazon che fanno miliardi di utili in Italia. Perché niente web tax?

Ci sono state valutazioni di opportunità rispetto alle regole europee.

Ma il confronto è ancora aperto, la Francia ha multato Google per elusione fiscale...

Non siamo innamorati di tasse nuove.

Lei aveva parlato di rientro dei capitali, ma non di condono.

Pensa davvero che gli evasori riporteranno i soldi dall'estero senza nulla in cambio come uno sconto sulle tasse?

Il governo punta sull'accoppiamento con l'autoriciclaggio: rientro dei capitali e autoriciclaggio come reato, in modo che sia chiaro a tutti che bisogna approfittare di questa finestra se non si rischia molto. La nostra misura precedente era molto rigida e c'era il rischio di una cattiva compliance da parte delle persone che poi dovevano aderire. Quindi si lavorerà per rendere più elevata questa compliance, meno stringente. Nessun condono mascherato, ma la capacità di poter sanare pagando una certa multa. Entro l'estate dobbiamo concludere e chiudere l'accordo con la Svizzera per una maggiore trasparenza.

Quando inizieranno i trasferimenti dei dipendenti pubblici dai settori in cui sono troppi a quelli in cui sono pochi?

Matteo Renzi, 39 anni, presidente del Consiglio, parla con il suo braccio destro.



I movimenti devono iniziare con il decreto che faremo per applicare le cose già decise, quindi dalla metà di giugno. Una serie di rigidità fino a oggi ha impedito, per esempio, che un dipendente della provincia andasse a lavorare al Tar. Abbiamo simulazioni, ma non gliele do, sono lavori in corso. Comunque, se uno si occupava di commercio in provincia, ora farà lo stesso in regione o nel comune capoluogo.

Province, la accusano di non aver portato i risparmi promessi.

In più la Corte dei conti parla di nuovi costi di riorganizzazione.

Abbiamo tolto le competenze quindi non c'è da riorganizzare un bel niente. Sono spariti non solo i politici, ma anche i portaborse e le sovrastrutture varie. Le città metropolitane non avranno compiti ipertrofici, ma di coordinamento. Quindi non vedo dove e perché avremmo costi di riorganizzazione mantenendo la stessa sede e gli stessi edifici. La Corte si è espressa in termini generici.

All'inizio il risparmio è stato quantificato in 2 miliardi, poi in 160 milioni. La Voce.info parla di 35 milioni per il costo del personale politico. Quali sono le vere cifre?

Con la cessazione degli incarichi politici e delle funzioni dei relativi staff risparmiamo 160 milioni l'anno, che nel 2014 saranno la metà. Per l'accorpamento delle funzioni, che inizierà nel 2015, la stima è di 700 milioni.

La Corte dei conti ha detto potenziali...

Sì, ha detto potenziali, non certificati.

Lei è un medico e ha lavorato nel mondo accademico. Pensa che anche le università, oltre agli enti, in Italia siano troppe?

Sotto un certo numero di studenti le università sono inefficienti, i pesi amministrativi diventano preponderanti rispetto alla ricerca e alla didattica. Come gli ospedali, quelle al di sotto di una certa soglia di iscritti non vanno difese per problemi di campanile, ne risente la qualità dell'output. La riorganizzazione va considerata, anche se molto è stato fatto. Penso che sia prioritario evitare la duplicazione dei corsi di laurea. Non si possono avere, per esempio, quattro facoltà di agraria in Emilia-Romagna.

È favorevole all'abolizione del test di ingresso a medicina?

Sì, sono favorevole.



BIO GRAFIA

GRAZIANO DELRIO

Medico endocrinologo, è stato ricercatore prima di diventare sindaco di Reggio Emilia e dedicarsi alla politica. È stato anche presidente dell'Anci e ministro per gli Affari regionali nel governo di Enrico Letta. È sposato, ha nove figli.

Quindi lo abolirete...

Non decido da solo. Sono più favorevole alle soglie in itinere: se uno non ha fatto tutti gli esami, non si iscrive all'anno successivo. In particolare non ti devi iscrivere al triennio clinico se non hai le carte in regola. Il test non mi ha mai convinto.

Considera giusto l'appello di Micromega contro i servizi sociali a Silvio Berlusconi e a favore della reclusione?

Penso che dobbiamo rispettare le sentenze quando ci piacciono e quando non ci piacciono. È stato deciso così dai giudici, a me va bene così.

Il Movimento 5 stelle cresce nei sondaggi per le prossime europee. Perché non siete riusciti a intercettare i voti grillini?

Non è così, noi e Grillo siamo partiti alla pari, 25 e 25. Ma il nostro profilo è di quelli che costruiscono e Grillo, che poteva rappresentare energia e rinnovamento, è diventato un grande tribunale dell'inquisizione. Io sono molto intristito, questa cosa può pagare in momenti in cui c'è una grande difficoltà sociale, ma poi vince la speranza in un governo che fa, che mette in moto le riforme e che vuole dare protagonismo all'Italia in Europa.

Decreto sul lavoro: l'introduzione di una multa al posto dell'obbligo di assumere è stata una vittoria di Angelino Alfano?

Abbiamo fatto notevoli passi avanti sull'utilizzo dell'apprendistato, è un successo del governo aver sfidato le imprese a usare di più alcuni strumenti a disposizione.

L'alleanza con Ncd è un'alleanza politica destinata a reggere anche dopo le europee?

È un'alleanza dettata dall'emergenza del Paese, e che ha l'orizzonte della legislatura. Se il Pd alle europee andasse al 24, 25 per cento, questa alleanza non sarebbe un buon viatico per un governo che dura a lungo, mettiamola così. Insomma, se il Pd andasse male e Alfano non superasse la soglia, non sarebbe un bene per il governo.

E se andasse male Alfano?

Se noi andassimo molto bene, questo darebbe un segnale di forza all'azione del governo. Angelino Alfano ha fatto una scommessa molto rischiosa separandosi da Berlusconi. Vedremo se il suo coraggio sarà premiato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione Ipo da 15 miliardi. Nel maxicollocamento Yahoo cederà parte del suo 22,6% mentre Softbank manterrà la partecipazione del 34,4

Alibaba punta sull'e-commerce americano Il colosso di Jack Ma sbarca a Wall Street

Il confronto

Nel 2013 gli utenti di Alibaba hanno speso più del doppio di quelli che hanno scelto Amazon

Primi passi

Per Ma la svolta è arrivata grazie all'incontro casuale con Jerry Yang, il cofondatore di Yahoo

Basterebbero i numeri per capire come mai negli Stati Uniti hanno paura di Jack Ma, «Mr Alibaba»: le vendite del colosso dell'e-commerce cinese — che ha appena presentato i documenti per una quotazione a Wall Street da 15 miliardi che valorizza la società oltre i 100 miliardi di dollari — hanno superato quelle di eBay e Amazon combinate insieme. Nel 2013 i 231 milioni di utenti attivi di Alibaba hanno speso 248 miliardi di dollari, contro i circa 100 (fonte Forrester Research) della società fondata da Jeff Bezos. Sulla piattaforma fondata da Jack Ma nel '99 oggi passa il 2% dell'intero Pil cinese. Tra il 70 e l'80% dei pacchetti spediti all'interno della Cina hanno scritto sopra il brand Alibaba e dentro un prodotto acquistato dai 600 milioni di cinesi collegati a Internet.

Il commercio elettronico fuori dalla Cina rappresenta circa il 7% di quello complessivo, dunque con una penetrazione, fatta la media tra le varie tipologie merceologiche, in

media molto inferiore a quella percepita. La quotazione del gruppo a questo punto è attesa entro l'estate. E già si specula su una capitalizzazione pari a 100 miliardi di dollari. Ma ha già annunciato di volere fare un passo indietro per fare largo ai giovani (ha 49 anni). Per questi motivi il «Financial Times» lo ha dichiarato persona dell'anno ripercorrendo la sua vita iniziata nel 1964 a Hangzhou, nel sud est della Cina. Oggi in Cina Jack Ma (nome cinese Ma Yun) è un idolo vivente ed è considerato la figura più influente al netto dell'establishment comunista. Ma ha iniziato poverissimo: era anche poco brillante in matematica ma si era innamorato dell'inglese. Per migliorarlo ha fatto la guida gratuita per sette anni nei grandi alberghi. Fino all'incontro con Jerry Yang sulla grande muraglia cinese: Ma, allora, era una guida del ministero, Yang il cofondatore di Yahoo. Oggi Yang è in declino, Yahoo ha già fatto sapere che potrebbe cedere parte del suo 22,6% (Softbank sembra voglia mantenere la propria quota del 34,4%) e Ma, con il suo 8,9%, è il campione del capitalismo cinese che sbarca negli Usa. Il calcolo è facile da fare: con una capitalizzazione di 100 miliardi la quota di Ma ne varrà già 8,9. Alibaba sembra precedere il sorpasso dell'economia cinese su quella americana.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO 2013 IL DG BABBI: «FONDAMENTALE LA RETE ALL'ESTERO»

Enit sceglie il rigore e risparmia un tesoretto

«Due milioni in più per spingere il turismo»

REVISIONE DELLA SPESA**Addio carta: svolta digitale****Più entrate dai privati****E il direttore si taglia la paga**

ROMA

«**SONO** orgoglioso del lavoro svolto finora». Non nasconde la sua soddisfazione Andrea Babbi, direttore generale dell'Enit, per il risultato registrato dall'ente sotto la sua gestione: conti in ordine con un risparmio di più di 2 milioni, uscite in calo del 21%, crediti per 2,3 milioni recuperati, un +55% delle entrate da operatori privati. E dunque un 2013 che segna una differenza positiva tra entrate ed uscite pari a 2,2 milioni di euro con un avanzo di amministrazione disponibile, rispetto al 2012, cresciuto del 140%, pari a 2,6 milioni, «di cui — sottolinea Babbi, illustrando i dati del bilancio 2013 appena approvati dal Consiglio di amministrazione — una buona parte sarà destinata a spese promozionali».

TRA GLI esempi virtuosi di contrazione dei costi: le spese per la connettività, la telefonia, la carta (-60%), le locazioni delle sedi estere (-60%), e l'autonoleggio (-57%). Lo stesso dg ricorda di essersi tagliato di 28mila euro lordi l'anno lo stipendio da quando è arrivato alla

guida dell'Enit, nel dicembre 2012. Ma c'è poi anche il maggior coinvolgimento di privati, di cui Babbi va fiero, «nel 2013 sono aumentate del 55% le entrate dagli operatori» e l'intensa collaborazione con le Regioni con «Expo come primo prodotto da promuovere all'estero».

DAL BILANCIO si evince un aumento delle spese del personale impiegato all'estero del 7,94% tra il 2013 e il 2014, «ma la rete Enit all'estero è fondamentale — spiega Babbi — se non si ha una buona rete commerciale che conosce il mercato e i tour operator, non si va da nessuna parte». Interessante, da questo punto di vista, il forte incremento di efficienza sul fronte dei visti turistici: nel 2013 è cresciuta del 24% la percentuale di visti rilasciati e la riduzione dei tempi del rilascio è stata fino al 71% con un investimento, per l'Enit, di circa 450 mila euro. «Sono qui per sviluppare il turismo — ha concluso Babbi — razionalizzando sì le spese, ma soprattutto dando impulso al settore e aprendo l'Enit alle Regioni, alle imprese, alle associazioni». E per il 2014, ha ricordato ancora Babbi, sono previsti ulteriori risparmi.

S.g.

Sopra, il dg di Enit Andrea Babbi (Newpress); a sinistra, un'immagine della campagna 'made in Italy'



Gli imprenditori adottano le piazze

► La proposta di **Confcommercio** Lazio: «Diamo a chi lavora sul territorio i mezzi per poterlo valorizzare e riqualificare» ► Cerra: «Ogni giorno chiudono 90 aziende, 33mila nel 2013» Allarme disoccupazione: il 46% dei giovani è senza lavoro

NEL PROGETTO SARANNO COINVOLTI NEGOZI, BAR E RISTORANTI MA ANCHE ALBERGHI, CINEMA E LIBRERIE

L'INIZIATIVA

Una legislazione che consenta agli imprenditori la gestione del proprio territorio «attraverso la presa in carico dei luoghi, delle piazze e delle strade», è la proposta del presidente di **Confcommercio** Lazio, Rosario Cerra, all'assemblea annuale dell'associazione. «Chiediamo alla Regione di prevedere una regolamentazione funzionale a questo progetto - continua Cerra - affinché piazze, strade, luoghi ma anche utilities, mezzi, iniziative siano riqualificati ed opportunamente valorizzati da chi vive e lavora in quei luoghi ogni giorno». Negozi, bar, ristoranti, alberghi, mercati, librerie, cinema, teatri «devono riappropriarsi di strumenti di economia diretta ispirata ai principi di liberismo economico - prosegue - perché sono le nostre imprese a determinare la qualità della vita delle città». Secondo il presidente di **Confcommercio** Lazio, «quella che va compresa oggi è l'incidenza anche sociale e non più solo economica che il sistema imprenditoriale può avere sull'intera comunità». La Regione raccoglie la proposta. «Parliamo tanto di turismo, ma i turisti non vanno nelle

vie buie e chiuse alle otto di sera - dice il governatore Nicola Zingaretti - Cercano città illuminate e non c'è dubbio che il commercio è lo strumento fondamentale per illuminare queste strade». La proposta «è figlia di un confronto che c'è stato in questi mesi per il quale abbiamo previsto oltre 15 milioni di euro a sostegno in tutto il Lazio», ha spiegato Zingaretti indicando tra gli obiettivi «lo sviluppo dei centri commerciali, la valorizzazione dei centri storici, dei luoghi all'aperto e delle strade».

I DATI

E intanto i numeri relativi al primo trimestre 2014 dipingono uno scenario davvero fosco: un giovane su due è senza lavoro mentre per il 2015 la ripresina non porterà le famiglie a spendere e se i consumi risulteranno di certo non lo faranno per più dello 0,3 per cento. «Ogni giorno nel Lazio chiudono oltre 90 imprese, 33 mila solo nel 2013 - sottolinea Cerra - E le previsioni per il 2014 non lasciano intendere miglioramenti. Il totale delle imprese nel Lazio è di 619.779 unità di queste solo 469.346 sono attive». Un altro dato preoccupante è il tasso di disoccupazione giovanile nel Lazio che registra un nuovo record negativo salendo al 45,9 per cento «mentre i disoccupati hanno raggiunto quota 310mila unità, con una crescita del 14,3 per cento rispetto al 2012». L'unico segno positivo, sempre secondo l'ufficio studi di **Confcommercio**, riguarda il Pil che aumenterà dello 0,5% nel 2014.

Elena Panarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

